This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

783
C836
giu
1892

UC-NRLF

$B 268 138

783 C836 giu 1892

SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
FIAT LVX
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS

TEATRO IN VERSI

DI

PIETRO COSSA

VOL. II.

TEATRO IN VERSI

DI

PIETRO COSSA

GIULIANO L'APOSTATA

DRAMMA IN CINQUE ATTI E IN VERSI

SECONDA EDIZIONE

TORINO

F. CASANOVA, Editore

1892

783
C836
giu
1892

Per guarentire la proprietà artistica e la proprietà letteraria, l'Autore e l'Editore ànno depositato copia di questo libro alla R. Prefettura di Torino, e si sono uniformati a tutte le disposizioni della Legge vigente.

Torino, Tipografia Vincenzo Bona

AI ROMANI

Roma, Settembre 1876.

M119235

PERSONAGGI

Giuliano Cesare.
Eusebio, Vescovo di Vercelli, e legato di Papa Liberio.
Artemio, duce delle armi romane in Egitto.
Paolo, suo figlio.
Maria, schiava giudea.
Eliopolite, ricco cittadino d'Antiochia.
Il gran Sacerdote di Mitra.
Il Sacerdote di Apollo.
Aproniano, legato del Senato Romano.
Salustio, Prefetto dell'Oriente.
Ammiano Marcellino.
Publia, diaconessa della chiesa antiochena.
Un Vescovo Ariano.
Un Prete Donatista.
Un Esorcista Manicheo.

Un Monaco Stilite.
Tre fanciulle cristiane.
Opimia.
Un Servo del tempio di Mitra.
Un alunno da iniziarsi ne' misteri mitriaci.
Filosofi, Maghi, Sacerdoti di Mitra, Iniziati.
Guardie imperiali, Cittadini d'Antiochia.

La scena ne' primi quattro atti è in Antiochia, nell'ultimo in Persia.

ATTO PRIMO

Una piazza in Antiochia, da un lato della scena un tempio cristiano al quale si ascende per una gradinata.

SCENA I.

EUSEBIO *vescovo di Vercelli*, PUBLIA, *tre Fanciulle cristiane*, PAOLO, *un* VESCOVO ARIANO, *un* PRETE DONATISTA, *un* ESORCISTA MANICHEO, *Popolo d'Antiochia.*

EUSEBIO (*dal sommo della scala presentandosi al popolo*).

Eusebio servo del Signore, e indegno
Vescovo di Vercelli, vi saluta
Cristiani d'Antiochia.

PUBLIA (*inginocchiandosi insieme al popolo*)

A te d'innanzi
Mi prostro, uomo divino, e benedici

Queste fanciulle ch'educai lontane
Dalle perverse vanità del mondo
Alla legge di Cristo.

EUSEBIO (*scendendo, e imponendo le mani su qualcuna delle fanciulle*).

E ciascheduna
Di voi, sorelle, bella di sua fede
Giunga alla patria dove non si muore,
E il terreno soffrir si muta in premio
Che non verrà mai tolto.

PAOLO

Iddio ti manda,
E la parola tua conforti i buoni
E i rei disperda; amica dell'inferno,
La discordia è fra noi.

EUSEBIO

La chiesa piange
Sui vostri mali, e sovra que' suoi figli,
Figli corrotti d'una madre santa,
Che aprirono la scola dell'errore
In questa città stessa, dove Pietro
Alzò la prima cattedra del vero.
Io chiamerò gli eretici a concilio,
E splendore di ciel rompa la notte
Delle menti superbe nel peccato

Quando a' ribelli parlerò nel nome
Di Liberio Pontefice.

IL VESCOVO ARIANO (*presentandosi contra ad Eusebio*)

Che parli
Tu di Liberio? Ei parteggiò con noi
Seguaci d'Ario, e della stessa luce
Che invochi a illuminarci, un raggio prendi
A illuminar te stesso.

PAOLO (*all'Ariano*)

Taci, lingua
Sacrilega!

PUBLIA

Chiudete, pie fanciulle,
Le vostre orecchia, e Satana non turbi
La purità de' vostri cori.

EUSEBIO

Ariano,
Tu calunni Liberio. Egli è fedele
Al Simbolo niceno.

IL PRETE DONATISTA

E tale sia,
Che importa? La romana legge scrisse
Che lo schiavo è una cosa, e appieno paga
Del corpo, lasciò libero il pensiero:

Il papa dice che lo schiavo è un uomo,
Ma vuol tenerne sempre fra le mani,
Come una cosa, l'anima. Più dura
Servitù dell'antica. Al par degli altri
Cristiani dissidenti non conosco
I decreti niceni.

IL VESCOVO ARIANO (*al donatista*)

Io non vo' teco
Comunïone, o prete donatista:
Come Eusebio, tu sei fuor della chiesa
Fondata dagli apostoli.

PAOLO (*volgendosi al popolo*)

E potremo
Tollerar che costui gitti il suo fango
Contro l'uomo santissimo?

PUBLIA

Signore
Sorgi nell'ira, e vendica il tuo servo!

PAOLO

Lapidiamo l'ariano.

IL PRETE DONATISTA
(*correndo a raccogliere una pietra*)

Non mi spiace;
Lapidiamolo pure: — ei mi farebbe
Nella sua carità tale servigio.

L'ESORCISTA MANICHEO (*al donatista*)

E tu a me, fratello: mi sei noto.

(*Il popolo si affolla: grande tumulto*).

UNA DELLE FANCIULLE

Ahimè! si sparge sangue...

LA SECONDA

E innanzi al tempio

Di Dio...

LA TERZA

Fuggiamo!

IL VESCOVO ARIANO (*presentandosi imperterrito innanzi al popolo*)

Io non vi temo, e levo
Arditissima al cielo la mia fronte
Contento del martirio; i miei compagni
Trucidati da voi presso agli altari
M'appresero a morire.

IL PRETE DONATISTA

Ed abbia dunque,
Se lo chiede, il martirio.

PAOLO

Ognuno scagli
Le pietre sull'eretico.

EUSEBIO (*ponendosi a difesa dell'ariano*)

E chi l'osa,
Chi di voi? Questo zelo che v'invade
Odïoso è al Signore, perchè zelo
D'omicidio. Non veggo qui cristiani,
Discepoli di lui che perdonando
Spirò sopra la croce, ma selvaggi
Assassini. Di voi ridono intanto
I gentili: guardate intorno; ovunque
Risorgono i lor templi, e un'altra volta
Giove contrasta il sommo imperio al Dio
Vero. E che fate voi? Quali gli esempi
Vostri? I litigi sanguinosi. O cechi
Intelletti! Pur troppo, ahimè! scordando
Le vie dell'evangelio, vi son molti
Che si mostrano apostoli del male,
E noi dobbiam con ogni pazïenza
Esortarli, condurli al pentimento,
Ciò solo a noi concedesi; più oltre
Sta l'opra vïolenta, e Dio se brama
Vendetta, non à d'uopo dell'infermo
Braccio dell'uomo. Chi vuol esser degno
Della promessa eternità de' cieli
Soffre, prega, ed aspetta, e non è Cristo
Dove non vive spirito di amore.
Tu, giovane, mancasti oggi alla legge
Che ti diede il calvario, e da te chiedo

Pubblica ammenda: piega i tuoi ginocchi
Innanzi a quell'offeso.

PAOLO (*inginocchiandosi suo malgrado innanzi all'ariano*)

E che?... Tu primo
Dimentichi?... Perdonami, fratello.

IL VESCOVO ARIANO (*con disdegno volgendogli le spalle*)

Di questa umiltà falsa, assai più cara
M'era la pietra tua sul cranio.

IL PRETE DONATISTA (*al manicheo sorridendo*)

Ed ecco
In qual modo perdonano gli ariani!
Manicheo, che ne pensi?

L'ESORCISTA MANICHEO

Vo pensando
Che quel vescovo Eusebio è assai migliore
Di te.

SCENA II.

Gli antecedenti personaggi,
MARIA, ELIOPOLITE.

MARIA (*esce spaventata, e fuggendo come inseguita*)

Pietà! Salvatemi.

PUBLIA

Quai grida?

EUSEBIO (*correndo verso Maria*)

Desolata fanciulla, e chi t'insegue?

MARIA

Salvatemi!

LA PRIMA FANCIULLA

Mio Dio! come le batte
Il core vïolento.

PAOLO (*a Maria*)

Ti rinfranca,
Io ti difendo.

ELIOPOLITE (*uscendo ed agitando una sferza*)

E dove t'ascondesti,
Malvagia?

MARIA (*con un grido*)

Odo la sua voce; perduta
Son io.

ELIOPOLITE (*vedendo Maria in mezzo ai cristiani*)

Dovea supporlo: un fuggitivo
Che derubò il padrone, un offensore
Degli immortali numi, o un vil soldato
Che disertò le insegne, in somma un reo,
Femina od uom, nemico delle leggi,
Trova sempre l'asilo in mezzo a un gruppo
Di Galilei. Rendetemi la schiava,
O te, vescovo, accuso ai tribunali
Complice di sua fuga.

PAOLO

E quale colpa
Le apponi?

ELIOPOLITE (*avanzandosi*)

Quella che mi piace, dammi
Il passo.

PAOLO (*ributtandolo*)

Indietro!

MARIA (*con grande angoscia*)

Udite, Antiocheni:
È vero, io son sua schiava, ed in sua casa

Oggi ei raccolse a splendido banchetto
I congiunti e gli amici; insieme ad altre
Ancelle eletta venni ad aver cura
De' convitati, e ne turbai la gioia...
Nel recare una tazza preziosa
Per far solenni libazioni a Giove,
Ahi! mi cadde di mano, e andò in frantumi...
Ecco la colpa mia.

ELIOPOLITE (*alla fanciulla*)

Ti sembra lieve?
Forse volesti fare insulto al rito;
Ma pel fulmine sacro del tonante
Gli aguzzini sapranno...

MARIA (*sempre più spaventata*)

Ahimè; piuttosto
La morte.

EUSEBIO (*ad Eliopolite*)

Abbi clemenza, se pretendi
Che teco un giorno l'abbia Iddio; redimo
La schiava tua.

ELIOPOLITE (*al Vescovo*)

Mi burli?

EUSEBIO

Poni il prezzo.

ELIOPOLITE

Val poco; è una fanciulla negligente,
E credo che appartenga alla tua setta;
Ma la tazza votiva, ereditato
Caro ornamento del triclinio mio,
Valeva molto, e i miei patti son questi:
Compri la prima? Paga la seconda.

EUSEBIO

Cristiani, almen ci unisca questa volta
La carità; coperta di miseria
Una vittima umana a noi protende
Le braccia, e co' suoi gridi implora aiuto:
Salviamola!

PUBLIA

Figliole, io do le poche
Mie monete. E voi?

LA PRIMA FANCIULLA (*togliendosela dal collo*)

Questa croce d'oro,
Dolce ricordo di mia madre morta.

LA SECONDA

Ed io la mia collana.

LA TERZA (*piangendo di non poter offrir alcuna cosa*)

Ahi! non possiedo
Che le lacrime sole.

EUSEBIO (*alla fanciulla ponendole la mano sul capo*)

Iddio, fanciulla,
Ne farà gemme per la tua corona.

PAOLO

Ecco, sono elemosine raccolte
Tra i fedeli pei poveri.

EUSEBIO

Sta bene; (*poscia volgendosi all' Ariano*)
E tu?

IL VESCOVO ARIANO (*volgendogli bruttamente le spalle*)

Bruciata venne la mia chiesa,
Cerco un pane per me.

IL PRETE DONATISTA

Questo è il momento,
Manicheo generoso!

L'ESORCISTA MANICHEO (*con grande solennità dando una piccola moneta ad Eusebio*)

Non ò altro:
L'obolo della vedova.

EUSEBIO (*consegnando le cose raccolte ad Eliopolite*)

Sei pago?

ELIOPOLITE

Ciò basta a mala pena per la prima
Compera; e la seconda?

EUSEBIO

Io custodisco
Vasi d'oro e d'argento in casa mia
A splendore del culto, colà vieni,
E scegline i migliori; quando pura
È l'anima che prega, al Signor basta
Il calice di legno.

ELIOPOLITE (*contento*)

Eh! so pur troppo
Che Costantino v'avea fatto ricchi,
E ti credo per Giove ottimo, massimo!
Prima di notte aspettami.
(*Esce*).

SCENA III.

I precedenti personaggi meno ELIOPOLITE.

EUSEBIO (*a Maria*)

Tu sei
Libera.

MARIA (*gittandosi in ginocchio innanzi al Vescovo*)

Oh! ch'io ricopra de' miei baci
La polve che calpesti.

EUSEBIO

Alzati; io sono
L'ultimo de' credenti, e solo devi
La libertade a lui che col suo sangue
Gli umani tutti rilevò fratelli
Dalla legge di amor santificati.
Entra meco nel suo tempio, e là sciogli
Dal core inno di grazie.

PUBLIA (*osservando la fanciulla*)

Ella s'arretra
Spaventata.

MARIA (*con un grido*)

Non posso!

PAOLO

E che?

IL VESCOVO ARIANO (*avanzandosi beffardo*)

Ne fate
Sì grandi meraviglie? La redenta
Adora certo gl'idoli.

MARIA

Lasciatemi!

L'ESORCISTA MANICHEO

L'invade qualche spirito maligno,
Ch'io la esorcizzi.

PAOLO (*allontanando con violenza il manicheo*)

Il demone l'ài dentro,
Manicheo, non toccarla.

MARIA

Una diversa
Fede è la nostra, o pio vecchio, e odïato
Da voi è il nome di mia gente. Io sono
Giudea.

PAOLO

Giudea!

MARIA (*supplichevole ad Eusebio*)

Non maledirmi! sempre

Resterò fida a quella che aborrisci
Religïone de' miei padri.

EUSEBIO

L'odio
Non è ne' nostri cori; il sole sorge
Sui buoni, e sui perversi, e tu, fanciulla,
Sei soltanto infelice. Andiam, fratelli,
E ringraziamo Iddio s'oggi con l'opra
Fummo degni di lui.

(*I cristiani entrano nel tempio*).

SCENA IV.

MARIA, *il* VESCOVO ARIANO,
il PRETE DONATISTA, *l'* ESORCISTA MANICHEO.

IL VESCOVO ARIANO

Giudea, rubasti
L'elemosine date ai poveretti
Miei nemici; va paga.

IL PRETE DONATISTA (*all'ariano sorridendo*)

È il giornaliero
Mestiere di sua stirpe.

L'ESORCISTA MANICHEO
(*indicando i due che s'allontanano*)

Non far conto
Di que' due là: son reprobi, e villani;
Io tel giuro, o fanciulla, non mi lagno
Dell'obolo che spesi.

(*I tre eretici escono*).

SCENA V.

MARIA

I loro insulti
Compensi la pietà dei Nazareni
Che pregano là dentro. Eccomi sola
Nella vasta città. Sola! Una vita
Di dolori è raccolta in quest'amara
Parola. Sola! — E l'avvenire? Ahi! dove
Mi volgerò? — Signore, tu sei giusto,
E sempre t'adorai come insegnato
M'ànno i miei padri; l'opera compisci,
E ispirami, se vuoi che nella ignota
Via del mio novo esilio non rimpianga
La prima servitù.

SCENA VI.

MARIA e PAOLO.

PAOLO (*esce dal tempio e s'innoltra ansioso verso Maria*)

Più non credevo
Di rivederti; ascoltami.

MARIA

Benigno
Mi soccorresti: volentier t'ascolto.

PAOLO

M'agita a te d'innanzi una paura
Strana. Fanciulla, indarno pregar volli,
E l'immagine tua m'à contrastato
Il pensiero del cielo.

MARIA

E che pretendi
Da me?

PAOLO

Sapere i tuoi casi, il tuo nome,
La patria.

MARIA

I miei fratelli vanno errando,
E più non ànno patria. E che ti posso

Dir de' miei casi? Incerte ricordanze
E faticose come quelle larve
Che girano nel sonno del malato
O dell'infanzia, e sola da quel buio
Mi si mostra distinta una figura
Di donna. Intorno al collo mio convulse
Gittò le braccia, e vïolenti, e caldi
Di febbre erano i suoi baci. Piangeva
Io pargoletta, e invano consolate
Percotevano l'aria le mie strida...
A forza venni tolta di quel loco,
Nè più rividi quella donna. Dove
È sepolta? Nol so. Passaron gli anni
E d'una in altra casa tratta serva,
Mutai dolore, e così giunsi a questa
Misera giovinezza. Vuoi sapere,
Cortese, il nome mio: ahi! da gran tempo
Il mio nome è lo scherno che colpisce
Il mio sangue giudeo; l'altro che chiedi
E cui risponder gode ogni fanciulla,
Mormorato dal labbro di mia madre
Andò sotterra, e non udii più voce
Che mi chiamasse con quel dolce nome.

PAOLO (*guardando Maria con grande entusiasmo*)

Imparami, ten prego, l'obblïata
Parola, e ch'io t'inviti oggi alla festa

Della tua vita. Su te splende il primo
Sole di libertà.

MARIA

Del beneficio
Terrò cara, e durabile memoria;
Che t'importa del nome? C'incontrammo
Come due viandanti, e a me caduta
Porgevi soccorrevole la mano:
Or non ti resta che di dirmi addio,
Chè diversa è la strada a cui ne spinge
Il decreto divino.

PAOLO

E dove andrai
Senza congiunti, senza patria?

MARIA

Alcuni
Miei compagni di fede, e di sventura,
Vivono in Antiochia...

PAOLO

E tu vorresti?

MARIA

Chiedere asilo ad un di loro.

PAOLO

Trema
Di farlo, o sventurata!

MARIA

Nazareno,
E ch'altro mi proponi?

PAOLO

Io vo' salvarti;
E tuo malgrado: non fuggirmi, il core
Ti parla, non la mia lingua. Infelice
Io pur sono, e deserto nella stessa
Mia casa. Il padre mio duce in Egitto
È dell'armi romane, ed imperando
Costanzo, rinnegò la chiesa vera,
E fattosi campione degli Ariani,
Idolatri e credenti con feroce
Strage perseguitò. Più da quel giorno
Non ebbi padre; ch'io trovi in quest'ora
Una sorella!

MARIA

Ahimè! che dici?

PAOLO

Vieni,
L'asil ch'io t'offro è sacro come un tempio,
Nè alcun s'attenterà di fare oltraggio,
O vïolenza alla tua fede. Io solo
Per te dì e notte pregherò, di crudo
Cilicio vestirò questa mia carne,

E come il pellegrin ch'espia la colpa
Andrò mendico per lontane terre,
Finchè te pure al par di me redenta
Dio non infiammi del mio stesso amore!

MARIA

Il tuo dire m'angoscia; va, non debbo
Più udirti...

PAOLO

Ti scongiuro, non lasciarmi
Così, novo tumulto mi svegliasti
Nell'anima, e si perde combattuta
Da contrari pensier la mia ragione:
Io t'amo, io t'amo, e soffri che per poco
Ancor m'inebrii del soave aspetto!
E di che temi? Onnipotente, e puro
È quest'amor come la tua bellezza.

MARIA

Deh! non rapirmi la virtù che salda
Vive ne' miei fratelli: la costanza
Che li rende fedeli ad una legge
Nel vasto esilio dove van dispersi,
E son miseri e grandi, e lascia ch'io
Immacolato mandi il mio sospiro
Alla distrutta patria, ed alla sacra
Aria delle sue valli, che non vidi

Giammai, e per miracolo di affetto
Ritrovo immaginate entro la mente!
Non chiamarti infelice; sulla tua
Terra tu preghi, ed al tuo dio gli altari
Non rubò lo straniero. Ah! no, non puoi,
Nè devi amarmi, un sogno ti seduce,
E quest'amore che prometti eterno,
Domani spegnerà il rimorso. Obblia,
O generoso: una crudele istoria
Noi divide per sempre.

PAOLO

Non è vero:
Il sangue di quel giusto che i tuoi padri
Sopra loro imprecarono, e sui figli,
Non cadde sul tuo capo. Io vo' seguirti...

MARIA

Ahi! sono ancora schiava.

PAOLO

Mi perdona:
A te mi tragge insuperata forza...
Dimmi almeno il tuo nome.

MARIA

La mia madre
Mi chiamava Maria.

PAOLO

Maria! Più donne
Cristiane, ed a me sembran le più belle,
Si chiamano così: di santo augurio
M'è questo caro nome. — Dio! s'inoltra
L'imperatore, e a lui fanno corteggio
Aruspici, e filosofi. Vien meco
Presso la chiesa, qui, finch'egli passi:
Invisibile dèmone precede
L'apostata.

(*Conduce la fanciulla sotto il peristilio del tempio*).

SCENA VII.

I precedenti personaggi, GIULIANO *imperatore*, AMMIANO MARCELLINO, SALUSTIO *prefetto dell'Oriente*, *il* GRAN SACERDOTE DI MITRA, *Maghi*, *Filosofi*.

GIULIANO (*avanzandosi, e guardando attorno*)

Peggior della sua fama
Questa Antiochia mi si mostra.

AMMIANO (*mostrandogli il tempio*)

Osserva:
Un altro tempio Galileo.

GIULIANO (*con dolore*)

E quelli
Sacri agl'Iddii custodi dell'imperio
Strugge intanto la incuria!

SALUSTIO

Costantino
Tuo zio lo edificò.

GIULIANO (*sorridendo*)

Lo chiaman grande
E santo, ed a ragione, il nostro zio:
Sconvolse tutto; imperatore uccise
La grandezza di Roma, padre un figlio,
E marito la moglie, ampia di risse
Eredità lasciando alla sua stirpe
Di cui rimango solo, ma inalzava
Chiese, ed amico del novello culto
I vescovi arricchiva e i lor clienti,
Forse perchè meglio apparisse al mondo
La povertà che insegna l'evangelio.
Ahi! per l'onor della commedia umana
Lamento, che Nerone non pensasse
A prevenire il mio buon zio nell'arte

Di comperarsi a così bel mercato
L'apoteosi! Oggi vedremmo cinto
Dall'aureola de' santi il matricida.

SALUSTIO

Disprezzatori delle patrie leggi
Si vantano dovunque i Galilei,
Ed empion di tumulti l'orïente;
Dêi rinnovare contro lor gli editti
Di Diocleziano.

GIULIANO

Improvido consiglio.
Io più non voglio nè persecutori,
Nè martiri, chè omai sazia è la terra
De' primi, e de' secondi, e ciascheduno
Come più gli talenta adori un dio,
Nasca pure negli orti dell'Egitto
Sotto la forma di cipolla. Ai pazzi
Chi studia imporre la ragione? Un altro
Ch'è più pazzo di loro; e perchè appaia
Alle province questa mia giustizia,
Sian tutti richiamati alle lor sedi
I vescovi cacciati dai diversi
Eretici cristiani, sebben creda
Che il facondo e terribile Atanasio
Da ciò non vinto, piglierà più lena

A scriver libri contro me; coi libri
Risponderò, più mite verso lui
De' suoi nemici ariani, ma per quelli,
Che il fanatico zelo di lor fede
Spinge agl'incendi, ai furti, all'omicidio,
La legge sia implacabile. — Ed Artemio?

SALUSTIO

Ei giungerà domani prigioniero
In Antiochia.

PAOLO (*con sorpresa*)

Il padre mio!

AMMIANO

V'è d'uopo
D'un esempio, e ti chiedono vendetta
Gli eccidî d'Alessandria.

GIULIANO

Già scrissi
Che non v'à bestia tanto avversa all'uomo
Quanto un cristiano contro l'altro, pensa
Quale sia contro noi. Pure non debbo
Sembrar giusto a metà: veggo i Giudei,
Miserando spettacolo alle genti,
Oppressi da fatiche e da gabelle
Che loro impose il mio predecessore

Costanzo. Que' tributi sono iniqui,
Ed io li vieto.

MARIA

A te lode!

PAOLO (*tentando di ritenere la fanciulla*)

Che tenti!
Arrestati.

MARIA (*divincolandosi da Paolo e presentandosi a Giuliano*)

A te lode, o imperatore!

GIULIANO

In Antiochia mi s'applaude! dimmi,
Sacerdote, il presagio è buono?

IL GRAN SACERDOTE (*sommessamente a Giuliano*)

Immola
Pria la fanciulla a Mitra e avrai risposta.

GIULIANO

Non la voglio. Tu, Ammiano Marcellino,
Il miracolo nota nelle istorie
Che incominciasti a scrivere. Non sei
Antiochena?

MARIA

Io sono di quel vinto
Popolo che difendi.

GIULIANO

Ogni sventura
Soccorrere mi piace: ugual diritto
Ànno i popoli tutti alla romana
Cittadinanza, e la paterna colpa,
Seppur v'è colpa, come chiede il volgo
Non punisco nei figli. E perchè voi
A propiziarvi Iddio, più non usate
Di offerirgli le vittime che impone
La legge?

MARIA

Ella ci vieta celebrare
Sovra suolo stranier gli antichi riti.

GIULIANO

Io rendervi saprò la patria: io sono
Più potente di Ciro, e meraviglia
Ai vani Galilei, Gerusalemme
Rïalzerò dalla sua gran ruina;
Ma pria conviene che final vittoria
Ottenga sui Persiani.

MARIA (*a Giuliano*)

Oh! ti secondi,
Cesare, la fortuna, e all'apparire
Tuo nella fuga vadano travolti
Gli eserciti nemici.

PAOLO (*scendendo, e presentandosi all'imperatore*)

I suoi nemici
Travolga Dio nell'esterminio. Indarno,
O imperator, tenterai la nefanda
Opera, e a scherno del cristiano nome
Mai più s'adunerà nel regno avito
Il popolo giudeo: l'ira divina
Lo sparse sulla faccia della terra,
Come un pugno di rena dato in preda
Al turbine, e ricorda che il Signore
Sopra Gerusalemme versò pianto,
Profetizzando che non resterebbe
Pietra su pietra della deicida
E incredula città. I tuoi romani
Già furono tremendi esecutori
Del gran gastigo, e la parola eterna
Non fallirà come la tua ch'è polve.

GIULIANO

Chi è questo temerario?

SALUSTIO

O Diocleziano!

MARIA

Pietà per l'infelice! Egli delira
Per impeto di cieca giovinezza;

E sebbene cristiano, or dianzi volle
Unito a' suoi compagni riscattarmi
Dal brutale padrone.

GIULIANO (*benignamente a Maria*)

Or ti protegge
L'imperatore: alla tua madre affido,
Salustio, la fanciulla.

(*quindi volgendosi a Paolo*)

Ahi! così presto
Degeneri, o neofito? che è questa
Intolleranza? Dêi come fratello
Amare ogn'uomo, e struggere vorresti,
Se lo potessi, un popolo? Ritempra,
Io te n'esorto, l'anima tua stolta
Con più saggi propositi, e anelando
Al cielo tuo, non vi costringer gli altri,
Nè obbliare la terra che t'è patria.
I barbari minacciano l'imperio,
E il vivere civile, opra di Roma,
E come vi opporrete voi? Cantando
Melanconicamente i vostri salmi?
Ma le battaglie vinconsi con l'armi,
E col braccio educato alla robusta
Vita del campo; e uguale ozio si sdraia
Entro i teatri e nelle vostre chiese.
E se poi, giovinastro, ti lusinga

La gloria del martirio, va a cercarla
Altrove, io son filosofo, ed assento
Libertà di parole. Combattuto.
Meglio rifulge di sua luce il vero.

PAOLO

Il vero è Dio, e la sua luce è fiamma
Che annienterà gli apostati.

AMMIANO (*a Giuliano*)

E tu soffri?...

GIULIANO

L'ira, amico, è malvagia consigliera. —

(*Ad un cittadino che s'è fermato a contemplarlo con grande curiosità*)

Alla serica veste, al crine sciolto
Che stilla unguenti preziosi, scopro
Un cittadino illustre: che ti pare
Di tutto ciò?

IL CITTADINO (*a Giuliano*)

Dài scandalo.

GIULIANO

Son troppo
Clemente?

IL CITTADINO

La tua barba è troppo lunga.

GIULIANO

Nè la tua lingua è corta. —

(*volgendosi ai suoi*)

Il cittadino
Illustre era un barbiere! È giusto: i molli
Eunuchi antiocheni odiano quanto
È simbolo di forza. — E che son queste
Grida?

AMMIANO (*osservando in una delle strade*)

Una nova meraviglia t'offre
La città: passa un monaco stilite;
Intorno a lui si affollan riverenti
I Galilei, beffardi gli altri ridono,
E gli gittano pietre.

GIULIANO

Vo' vederlo.

SCENA VIII.

Gli antecedenti personaggi,
un MONACO STILITE.

SALUSTIO

O monaco, t'inoltra, a te d'innanzi
Vedi l'imperatore.

LO STILITE (*inoltrandosi a stento, e sorreggendosi con un bastone*)

Non conosco
L'imperatore.

GIULIANO

È scritto: a Dio darai
Ciò che appartiene a Dio, ciò ch'è di Cesare
A Cesare.

LO STILITE

E che posso io darti? Ignaro
Delle cose mondane, per quaranta
Anni vissi romito sopra mozza
Colonna, al sole, al gelo, alla ventosa
Pioggia, e di là potea solo cacciarmi
La molta mia vecchiezza.

GIULIANO

E che facevi
Lassù?

LO STILITE

Pregavo.

GIULIANO

Ed altro non t'avea
Prescritto l'evangelio? Delle carte
Che dite sacre io sono dotto quanto
Atanasio, o Gregorio di Nazanzio
Mio compagno di scola nella Grecia:
E quella carità che unir ti deve
A' tuoi fratelli? Mi rispondi: dove
E in qual modo ài saputo esercitarla
Vivendo statua sopra una colonna?
Vattene, matto. Voi meco al palagio.

(*Volge le spalle al monaco ed esce seguito da' suoi*).

SCENA IX.

PAOLO, *indi il Vescovo* EUSEBIO, *Cristiani.*

PAOLO (*con grande angoscia, vedendo che Maria s'allontana con l'Imperatore*)

Ella seguì l'apostata... Maria!
Ahi! più pregarti non potrò, divina,

Che generasti il salvator del mondo...
E il padre mio? Come salvarlo? E ch'altro
A soffrire mi resta?

EUSEBIO (*ai cristiani che escono dal tempio*)

Ritornate
Alle vostre dimore, e sia con voi
O figlioli, la pace.

PAOLO (*al Vescovo*)

Ed a che parli
Di pace? Scaglia l'anatema. Orrendo
Desiderio mi scalda: la vendetta.

ATTO SECONDO

Luogo destinato alle pubbliche udienze nel palazzo imperiale.

SCENA I.

ELIOPOLITE, *uno Schiavo che porta due vasi, indi il* SACERDOTE DI APOLLO.

ELIOPOLITE

Son contento del vescovo cristiano:
Omo esatto, per Giove! Que' due vasi
Voglio vendere a Cesare: ne' templi
V'è bisogno di tutto, e averne spero
Grosso guadagno. — T'auguro salute,
Sacerdote di Apollo.

IL SACERDOTE

A te m'inchino,
Sacerdote dell'oro, un dio che splende
Più del mio.

ELIOPOLITE

Così parli sotto questa
Luce meridïana? Non t'ascolti
Cesare; perderesti senza fallo
Il mestiere.

IL SACERDOTE

Lo pigli chi lo vuole,
Non frutta più. Stanco omai sono: ieri
A me viene un devoto abitatore
Del sobborgo di Dafne, e mi confida
Che deve offrir solenne sacrifizio
Ad Apollo. Mi par sogno; da mesi
Una goccia di sangue non bagnava
L'altare, nè l'ornava una ghirlanda;
Nel tempio ferve la faccenda, al rito
Dispongo tutto, e il vittimario toglie
La ruggine dal ferro. Il borghigiano
Arriva e porta...

ELIOPOLITE

Un grasso toro?

IL SACERDOTE

Un'oca.

ELIOPOLITE

E non ti basta un'oca per la cena?
Aspetta: da un editto imperïale

Gl'iddii fuggiaschi son chiamati un'altra
Volta nel loro olimpo, e sapïenza
Unica è questa: accomodarsi ai tempi.
Vecchio, ricordo eventi vecchi: Giove
Pareva eterno, e ancora Costantino
Rubato non gli avea l'onnipotenza;
O Roma! O terme! O anfiteatri! O giochi
De' gladiatori! quella era l'ebbrezza
Della vita. Passò. Bisanzio sorge,
E usurpa il loco a Roma: di sotterra
Sbucano a frotte novi sacerdoti,
E s'elevano incensi intorno a novi
Altari fabbricati co' rottami
Degli antichi. Che fare? Contro voglia
Parvi cristiano anch'io. Scorsero pochi
Anni, ed il novo culto spiacque ad Ario:
Si propagò dovunque l'eresia,
E contro voglia anch'io parvi arïano.
Or dopo lunga strada son tornato
Donde partii, e mai non caddi in mezzo
Alla gente che s'urta andando in cerca
D'Iddii novelli; io fido nel destino,
L'unico e ceco dio che regna il mondo.

IL SACERDOTE

E sta bene, tu pur filosofeggi,
E puoi farlo, seduto sul tuo scrigno
Colmo d'ogni ricchezza: questa tua

Sapïenza mi piace, non già quella
Di Libanio, di Massimo, e degli altri
Che vanno per le sale imperïali
Co' loro volti scarni, con le barbe
Ispide, con la toga rappezzata...

ELIOPOLITE

Eppur sono miracoli di mente.

IL SACERDOTE

Ma scemi nella borsa.

ELIOPOLITE

È volontaria
Quella miseria: Cesare può fare
D'ognun di loro un Creso.

IL SACERDOTE

Non ammiro
Dïògene; se avessi la ventura
D'incontrar per la strada un Alessandro
Pronto a donare, stenderei la mano.

ELIOPOLITE

E penso che l'avrebbe anch'egli stesa
Se fosse stato sacerdote. — Oh! guarda,
L'aruspice s'inoltra verso noi
A tardi passi, e meditante.

SCENA II.

ELIOPOLITE, *il* SACERDOTE DI APOLLO,
il GRAN SACERDOTE DI MITRA.

IL SACERDOTE (*al gran Sacerdote*)

Salve,
O tu che leggi nel futuro.

ELIOPOLITE

Ebbene
Non dài risposta? Salve.

IL GRAN SACERDOTE (*con disdegno*)

Chi pronunzia
Quest'amica parola? Cancellata
Sia dal linguaggio umano.

ELIOPOLITE

Che ti gira
Nel cervello?

IL GRAN SACERDOTE

Piangete.

IL SACERDOTE

A che?

IL GRAN SACERDOTE (*insistendo*)

Piangete:
Al mondo omai sovrasta il dì finale.

ELIOPOLITE

Risparmino il mio capo le ruine,
E crolli.

IL GRAN SACERDOTE

Ogn'uomo perirà.

IL SACERDOTE

Sconvolto
Ài l'intelletto, o Aruspice.

IL GRAN SACERDOTE

E mi parli
Così tu, sacerdote? Gl'immortali
Àn bisogno di vittime.

IL SACERDOTE

Ed il mondo
Non è piccola vittima.

IL GRAN SACERDOTE

Minore
Della sua colpa.

ELIOPOLITE

Esageri, o profeta;
Io so che ieri Apolline fu buono:
Si contentò d'un'oca.

IL GRAN SACERDOTE

Il vostro scherno,
O increduli, non muta il mio pensiero:
A che state? Mischiatevi con gli empi
Che gittano l'obbrobrio sull'antica
Religïone, e sui deserti altari;
Dagl'Iddii confidata è la vendetta
All'ira de' Persiani.

ELIOPOLITE (*sorridendo al Sacerdote di Apollo*)

Ed ecco un uomo
Che mi rallegra.

IL SACERDOTE

Ò letto che una volta
Gli àuguri s'incontravano ridendo:
Costui ne guarda dieci un dopo l'altro,
E vïeppiù si acciglia.

ELIOPOLITE

Finalmente!
Giunge l'imperatore. – T'avvicina,
Schiavo.

SCENA III.

I sopradetti personaggi, GIULIANO, AMMIANO MARCELLINO, SALUSTIO, *Filosofi*.

ELIOPOLITE

A Cesare invitto gloria!

IL SACERDOTE

Gloria
Al Pontefice massimo.

GIULIANO

Gl'Iddii,
Cittadini, v'assistano. Che chiedi?

ELIOPOLITE (*presentandosi all'imperatore, e recando in mano i due ricchi vasi*)

A te restitutore dell'avito
Culto obbedisco, e reco questi vasi
Adatti ai sacrifizi; io gli ebbi a prezzo
Di usura.

GIULIANO (*sorridendo*)

Parla franco: vendi, o doni?

ELIOPOLITE

Non vorrai certo impoverire un tuo
Suddito: vendo.

GIULIANO (*a Sallustio*)

E chi è costui?

SALUSTIO

Fra i ricchi
D'Antiochia, ricchissimo.

GIULIANO (*ad Eliopolite*)

Nè provi
Vergogna nel propor tale mercato?

ELIOPOLITE

Che dici?

GIULIANO

È qui un qualche sacerdote?

IL SACERDOTE (*avanzandosi prontamente*)

In me lo vedi e da vent'anni sacro
Ad Apollo: il mio tempio, un dì famoso,
Sta nel borgo di Dafne, a poche miglia
Dalla città: oggi negletto, cade
Quasi in ruina.

GIULIANO

A scorno de' profani
Verrò a farvi un sacrifizio; intanto
Prendi quei vasi: il ricco cittadino
Ama donarli al Dio.

ELIOPOLITE (*rimanendo senza parola*)

Ma?...

IL SACERDOTE (*dopo avere osservato i vasi*)

Non è sogno?
Prodigio! Questi vasi toccai spesso
Con le mie mani, nè posso ingannarmi...

GIULIANO

E che dir vuoi?...

IL SACERDOTE

Mi furono rubati.

ELIOPOLITE

Sacerdote, mentisci.

IL SACERDOTE

Io sono pronto
A giurar sull'altare. Osserva: in giro
A questa tazza non è sculto il nome
Di Apollo?

GIULIANO (*ad Eliopolite*)

Ebbene? Non rispondi?

ELIOPOLITE

Eusebio
Vescovo a me li offriva pel riscatto
D'una schiava.

IL SACERDOTE

Egli venda ciò ch'è suo,
Eusebio, se vuol liberi gli schiavi.

Cesare, fa giustizia: i Galilei,
Quando Costanzo ci perseguitava,
Saccheggiarono il tempio.

GIULIANO

Rinnovarsi
Omai più non potranno i sanguinosi
Tripudi d'una fede che promise
Amore a tutti nelle catacombe,
E in trono fu selvaggia; ovunque i rei
La legge punirà, e il tuo ripiglia
A dritto, o Sacerdote. — Abbia l'accesso
Il legato romano.

ELIOPOLITE (*tra sè*)

E la malora
Abbia il vescovo.

SCENA IV.

I precedenti personaggi, APRONIANO, *Legati romani.*

APRONIANO

Cesare, il Senato
E il popolo di Roma ti salutano.

GIULIANO

A me cresciuto nelle serve corti
Dell'Orïente che produce eunuchi,
E viltà di costumi e di parole,
Cara suona, o Legato, sul tuo labbro
La schietta e forte lingua de' miei padri;
Accetto l'amichevole saluto,
E parlami di Roma.

APRONIANO

Ella richiama
I suoi Cesari, e piange desolata
Nella miseria cui niuna s'agguaglia
Miseria della terra: i cittadini
Più ricchi disertarono la vecchia
Patria, ed or vanno immemori di lei
Passando l'ore all'ombra de' giardini
Sulle rive del Bosforo, felici
Abitatori della Roma nova;
Mentre nel nostro foro popolato
Da statue, e da ricordi dei trionfi,
Errar vedi una plebe piena d'ozio,
E di cenci, chiedente invano i giochi
Del circo, e il pane antico. E che ti posso
Dir del Senato? Adunasi ne' lochi
Consuëti, e fa dispute, se vane
Devi saperlo; intanto i nostri schiavi

Si ribellano in nome della fede
Protetta da tuo zio, e abbandonata
Rimane ogn'arte, e incolta la campagna;
O Cesare, soccorri a così vasta
Sciagura! La maggior parte di noi,
E la migliore, ancor tributa incensi
Agl'iddii della patria, ed or che imperi
Tu giusto, tu magnanimo, tu grande,
Rialzammo l'altar della vittoria
Dalle sparse macerie, e fu riposto
A gloria di tua fama in Campidoglio.

GIULIANO

E debellati i miei nemici ovunque,
Sciogliere possa un inno di trionfo
A Giove vincitore, e quell'altare
Adornar co' miei lauri! O patria! o Roma!
Ancor non respirai l'aria de' tuoi
Colli immortali, eppur chi può vantarsi
Più romano di me? I Galilei
M'ànno chiamato apostata; son essi
Gli apostati, non io, — essi i nemici
Dell'imperio, e i funesti aiutatori
De' Persiani; son essi, che seguendo
Il Labaro che piacque a Costantino,
Àn ripudiata l'aquila da dieci
Secoli avvezza ai voli della gloria,

E la forza operosa ànno converso
Nella virtù de' monaci infingardi:
Uno sempre il mio Dio, una la patria;
Questo conferma al popolo romano,
O Legato. Fur grandi gli avi nostri
Perchè religïosi, e il cittadino
Ne' templi sacerdote, andò guerriero
Ne' campi: il Dio romano è lo Statore,
E chi rinnega quell'antico culto,
Rinnega bruttamente anche l'istoria;
Peggior del matricida ei dal sepolcro
Caccia l'ossa materne, e lo distrugge,
E con industria stupida s'affanna
Di comporne la casa allo straniero.

APRONIANO

Oh! Roma t'ascoltasse.

GIULIANO

La gran colpa
Emenderò di Costantino, vinti
I barbari.

APRONIANO

Mi duole, o imperatore,
Narrarlo, e il debbo; i libri sibillini
Fur consultati, e annunziano fatale
La guerra contro Sàpore.

IL GRAN SACERDOTE

Prevenni
I libri Sibillini, e orrendi augurii
Ebbi dai sacrifizi: i Numi sono
Sdegnati e chiedon vittime.

GIULIANO

Placarli
Noi sapremo, e le vittime son pronte:
I Persiani. Frattanto a' luttuösi
Presagi oppongo una novella lieta:
Arsace re d'Armenia avrò compagno
All'impresa. Legato, insieme a' tuoi
Abbi stanza ospitale nel palazzo;
E tu m'ascolta, Aruspice. Saprai
Che Caligola un giorno infuriando
Desiderò agli uomini una testa
Sola, e ciò per mozzarla con un colpo;
Tu invece non vorresti che un sol ventre,
A ricercarvi dentro con le mani
L'indizio o buono o fausto del futuro,
E per salvarli, uccideresti tutti;
Aruspice, ti modera.

IL GRAN SACERDOTE

Gl'Iddii
Sono sdegnati, o Cesare: àn bisogno
Di vittime.

GIULIANO (*ad Ammiano*)

Nè muta la sua truce
Sentenza! Che ti pare?

AMMIANO MARCELLINO

Uno de' segni
Dell'umana pazzia.

GIULIANO

Rendi a ciascuno
Il suo; di lui mi sembrano più pazzi
I Galilei. — A me Artemio. Gli altri
Si allontanino.

SCENA V.

GIULIANO *imperatore, poi* ARTEMIO, *Guardie.*

GIULIANO

Artemio! — Quest'ariano
Feroce cadde in mio potere, e averne
Potrò vendetta... Vendetta?... Che dissi?
Vergognati, filosofo; turbata
Non sia la maestà della serena

E pubblica giustizia dal ricordo
D'una privata offesa.

ARTEMIO (*presentandosi altero all'imperatore*)

A che volesti
Vedermi? Per godere della mia
Sventura?

GIULIANO

Ne apportavi una tu stesso
Ai cittadini tutti d'Alessandria,
Ed or la tua sparisce innanzi a quella:
Di te non godo; mi rattristi.

ARTEMIO

Io fui
Servo fedele di Costanzo.

GIULIANO

Il suo
Più scellerato istigatore.

ARTEMIO

Egli era
Imperatore, e libero, nè innanzi
A me staresti giudice, se mosso
Dall'inquïeta voglia del dominio
Obbliando gli avuti beneficî,
Non gli rubavi il trono.

GIULIANO

Io venni eletto
Cesare da Costanzo, e quanto oprai
Per la salvezza dell'imperio sanno
Le Gallie: ma ben presto ei fu geloso
D'ogni vittoria mia e confortato
Dall'esempio de' figli e de' nepoti
Di Costantino, più o meno tutti
Cristiani, e morti per cristiana frode
Degli uni contro gli altri, uccise Gallo
Il mio fratello, nè di tal delitto
Mi sembrasti innocente...

ARTEMIO

Io?

GIULIANO

Noto è il resto,
E me di furto accusi tu che fosti
Sanguinario ministro di quel Giorgio
Di Cappadocia, pria distributore
Del frumento ai soldati, poi cacciato
Per infedele ufficio, e dagli ariani
Fatto vescovo? E quale opra nefanda
Per voi rimase intatta? Ancora piange
Alessandria: i suoi templi, monumenti
Ammirati dal mondo, arsi, i migliori
Cittadini assaliti per le vie

Dalle milizie vostre, e trucidati,
Saccheggiate le case, ed il tesoro
Pubblico dato in paga ai più feroci;
Resi ciechi dall'odio travolgeste
Nella stessa ruina i partigiani
D'Atanasio, ed i nostri, dimostrando
Voi privi d'ogni fede, e ch'eravate
Ugualmente nemici a Giove e a Cristo;
Ed osi dirmi ch'io rubai l'imperio,
Tu cui pesa sul capo così grande
Latrocinio? Acclamato dalle mie
Legioni, vincer seppi una battaglia
Rivendicando l'avvilita Roma.

ARTEMIO

Io son caduto, perciò iniquo, tale
È quaggiù la giustizia; cadi, e a prova
L'apprenderai, e gl'inni ch'ora intorno
T'innalzano i devoti come a Dio,
Si muteranno, te vivo, in calunnie
Credute e ripetute dai futuri
Ad eternar l'infamia sul tuo nome;
Io fui, e sono ancor seguace d'Ario,
E di ciò mi do gloria. Ario è la luce
Che, sperdendo gli errori, insegna fede
Non inimica all'intelletto umano;
Fede che proclamarono i Concili

Di Seleucia e di Rimini, e Liberio
Pontefice, arïano anch'esso. Chiami
Noi feroci; scordasti forse quanto
Patimmo un giorno, le maligne accuse,
E i vescovi nostri o spenti, o dati
All'esilio per opra di coloro
Che si vantan fautori delle leggi
Nicene? Venne l'ora nostra, e noi
Li ripagammo con ugual moneta.

GIULIANO

Con uguale moneta? E non è scritto
Nei vostri libri santi: amate quelli
Che vi odiano?

ARTEMIO

V'è scritto pur: la mala
Pianta si gitti al foco.

GIULIANO

Ài pronunziato
La tua sentenza.

ARTEMIO

E affrettala: più volte
Guardai la morte in mezzo al rovinìo
Delle battaglie, e non tremai, nè adesso
Tu mi farai tremare; il vero chiede
Invitti confessori.

GIULIANO

Confessori
Invitti à pur la favola. Mi parli
Del vero, e di qual vero? Questa vostra
Religïone si divide in cento
Sette fra lor discordi: Novaziani,
Manichei, Acaciani, Donatisti,
Anomei, Arïani, Semiariani,
E più direi, ma la memoria è poca
Ai tanti nomi. Ogni chiesuola è contro
L'altra, e manda scomuniche e sicari
All'avversaria, e ovunque onor di tombe
Sui caduti, ed incensi, e altari novi,
E adulterando la dolce parola
Dêl Galileo che rinnegate sempre,
Di micidiali dispute maestri
Nel foro, e delle inutili nel tempio,
Accendeste la fiaccola di guerre
Religïose ignote ai nostri antichi.
Oh! per il vero Dio ch'è la giustizia
Vo' porre un fine a questa orgia del mondo,
E pe' saccheggiatori e gli omicidi
Io rifarò patibolo la croce.

ARTEMIO

Ciò che tu chiami infamia è gloria in cielo,
E onnipotente, o Cesare, non sei:
Puoi dar la morte, non altro.

GIULIANO

L'infamia
Ài pensato di dartela tu stesso,
Qui la gloria del cielo è assai lontana.

ARTEMIO

A che più indugi dunque?

GIULIANO

Olà, trascorsa
Un'ora, innanzi al popol d'Antiochia,
Esempio ai turbatori della pace,
Ei sia dato al carnefice.

(*Giuliano esce*).

SCENA VI.

ARTEMIO, SALUSTIO, *Guardie.*

ARTEMIO

Morire!
Priva d'ogni terrore è questa idea
Per noi credenti; il ferro non uccide
L'anima. — Chiedo un vescovo arïano.

SALUSTIO

L'imperatore non ti nega tale
Conforto. (*Esce*).

ARTEMIO

Io non errai, nè il sangue sparso
Salì gridando al trono dell'eterno:
Fu sangue d'idolatri, e di cristiani
Degenerati, e quando la ragione
È nemica impotente dell'errore,
A lei subentrar deve più efficace
Insegnatrice: la forza. — Ch'io mora,
E voli al premio che lassù m'attende;
Fui guerriero di Dio sopra la terra.
Eppur non son tranquillo. — Dall'esilio
Atanasio ritorna, e un'altra volta
Tornerà la sua perfida eloquenza
Contro gli Ariani. Ahimè! nel chiuder gli occhi
Io porterò confitto dentro il core
Quest'unico tormento. — Chi s'inoltra?

SCENA VII.

ARTEMIO, EUSEBIO, *vescovo di Vercelli, Guardie.*

EUSEBIO

Io, fratello.

ARTEMIO

Tu, Vescovo! Che brami
In quest'ora da me? Non ti cercai,
Nè sono tuo fratello.

EUSEBIO

L'odio scalda
Il tuo sangue, o infelice, e in tal momento
Il cristiano non deve aver sul labbro
Che parole d'amore.

ARTEMIO

Ò queste: Iddio
Confonda gl'inimici d'Ario!

EUSEBIO

I suoi
Veri nemici Iddio confonda! Ascolta:
Tuo malgrado chiamarti vo' fratello,
Nè ributtarmi: ti darei la vita
Per salvare la tua.

ARTEMIO

Dà ciò che puoi,
Ed esci.

EUSEBIO

A te mi spinse il ministerio
Sacro: la mente rivolgi al passato,
E rispondi sincero. Non ài forse
Contaminato le mani nel sangue,
E negli averi de' fedeli?

ARTEMIO

Ebbene?...

EUSEBIO

Ti prometto il perdono degli offesi;
Non vivan gli odi oltre la tomba.

ARTEMIO

Duro,
E lungo è il sonno che laggiù m'aspetta;
Mi sopravvivan gli odi: non potranno
Svegliarmi.

EUSEBIO

Per pietà...

ARTEMIO

Già t'ascoltai
Troppo; la tua presenza mi conturba,
E la faccenda del morire voglio
Trattar serenamente. Esci.

EUSEBIO

La tua
È virtù di gentile.

ARTEMIO

Di cristiano
Che fu soldato.

EUSEBIO

E nulla ti rimorde?

ARTEMIO

Nulla.

EUSEBIO

Nè dietro te lasci un affetto?
Dimmi: non ài famiglia?

ARTEMIO

L'ebbi.

EUSEBIO

Ed ora?

ARTEMIO

Son solo.

EUSEBIO

Snaturato! Ed il tuo figlio?

ARTEMIO

E chi ti rivelava...? Ahimè! tu forse...?
Vescovo, a che richiami una memoria
Ch'io debbo maledire?

SCENA VIII.

ARTEMISIO, EUSEBIO, *vescovo*, PAOLO, *Guardie.*

PAOLO (*gittandosi ai ginocchi d'Artemio*)

Ah! no; tu sei
Ancor mio padre.

ARTEMIO

Mi fu tesa insidia:
Che vuoi? Lasciami.

PAOLO

Io qui moro abbracciato
Ai tuoi ginocchi.

ARTEMIO

A che questo colloquio?
Tu seguir non volesti Ario, e diversa
Religïone ci divise in vita:
Non dovevamo in terra rivederci
Mai più.

PAOLO

Nè altrove? Per pietà! rivolgi
A me il tuo sguardo: sprezzami, calpesta
Il mio corpo, ma ascoltami, non sono

Io che ti parlo, sul mio labbro un'altra
Voce risuona, e all'anima ti giunga
Come quella che viene dal sepolcro:
La voce di mia madre. Di': rammenti
La santissima donna? Tu l'amasti
Un tempo, e da te poscia abbandonata
Pochi ella trasse e desolati giorni
E moriva. Io vegliava presso il letto:
Nella suprema angoscia quella pia
Ti nominò, e toltasi dal collo
Una piccola croce, a me la porse
Con parola affannosa mormorando:
« È simbolo di pace, e se consente
Dio che tu possa rivederlo... » E tacque
Per sempre.

ARTEMIO (*commosso*)

E quella croce?

PAOLO (*porgendogliela*)

Eccola.

ARTEMIO (*baciandola con trasporto*)

Ch'io
Vi spiri sopra l'anima.

PAOLO

Vincesti,
O mia madre; egli piange.

ARTEMIO

Io piango, è vero,
Io piango, e le mie lacrime son sangue
Che mi sgorga dal core. O miei beati
Tempi! O mia giovinezza! Ed or che debbo
Aver conforto dai pensieri eterni,
A che destarmi a quelli d'una patriã
Che abbandonar m'è forza? Ahi! fu crudele
Questa pietà.

EUSEBIO

Il tuo pianto è la grazia
Divina che permette il pentimento:
Dimmi, o fratello, una parola sola,
E ossequïoso mostrati ai decreti
Del Concilio niceno.

ARTEMIO

E che proponi?
Giovarti invano speri d'un istante
Della mia debolezza.

EUSEBIO

Non ti vinca
L'orgoglio della colpa.

PAOLO

Te ne prego
In nome di mia madre; addolorato
Spirito è qui presente.

ARTEMIO

Anticiparmi
Voi volete il supplizio... Tentatori,
Io vi scaccio da me.

PAOLO

Ah! no...

SCENA IX.

ARTEMIO, EUSEBIO, *vescovo*, PAOLO, SALLUSTIO, *il* VESCOVO ARIANO, *Guardie.*

SALUSTIO

Bramasti
Un vescovo arïano: eccolo.

ARTEMIO (*correndo ad abbracciare l'ariano*)

Giungi
Benedetto; e aspettato: apri le braccia,
Salvami da costoro.

EUSEBIO

Egli è perduto,
Mio Dio, perduto!

PAOLO

O padre!

IL VESCOVO ARIANO (*ad Artemio*)

Una tremenda
Ora è la tua.

ARTEMIO

M'aiuta ad esser forte.

IL VESCOVO ARIANO

È salda la tua fede?

ARTEMIO

Come il core.

IL VESCOVO ARIANO (*accennando Paolo ed il vescovo Eusebio*)

Quanto dici conferma innánzi agli empi
Che ti vollero apostata.

ARTEMIO (*con risoluto animo*)

Ed innanzi
Ad Antiochia. Io son devoto ad Ario,
Ed alla sua dottrina, e ripudiate
Ò sempre quelle leggi che prescrisse
Il Concilio niceno.

IL VESCOVO ARIANO

Ciò mi basta.
Ed altro chiedi?

ARTEMIO

Un ultimo servigio:
Quand'io sarò spirato, niun mi tolga

Questa croce dal petto, e venga meco
Sotterra.

IL VESCOVO ARIANO

A te ne faccio giuramento.

ARTEMIO

Or non rimane che morire: Addio!
Tu, vescovo, accompagnami.

PAOLO (*rompendo in pianto*)

Non posso
Resistere..... T'arresta.

IL VESCOVO ARIANO (*ad Artemio*)

Non udirlo.

PAOLO

Per un momento solo! — Fossi pure
L'eretico il più tristo, ed incarnato
Vivesse in te lo spirto del demonio,
Che importa? Sei mio padre, e moribondo;
Benedicimi.

(*Corre ad abbracciare Artemio*)

ARTEMIO

O figlio, o dolce figlio,
Iddio ti ricompensi d'una gioia
Ch'è preludio per me della immortale! (*Esce*)

PAOLO

Un altro bacio!... Ei fugge... Ahimè!...

EUSEBIO

Da lunge
Vo' seguirlo. Chi sa? Basta talvolta
Al Signore un istante.

SCENA X.

PAOLO, *poi* MARIA, OPIMIA.

PAOLO

E chi può darmi
Soccorso? M'arde l'aria maledetta,
E per l'angoscia il mio pensier vaneggia...
Ah! sei dessa? Maria!

MARIA

Tu qui?... Spavento
Mandi dagli occhi.

PAOLO

Il ciel t'invia.

MARIA

Che avvenne?

PAOLO

Fra poco il padre mio vien tratto a morte
Per sentenza di Cesare.

MARIA

Ed è vero?
Ahi! sconsolato figlio!

PAOLO

A me non basta
Lo sterile compianto; io ti salvai,
Rendimi il beneficio.

MARIA

Ed a che valgo
Io povera fanciulla?

PAOLO

Tu puoi tutto.

MARIA

Io?

PAOLO

Giudea, perchè adopri la menzogna?
Tu puoi tutto.

MARIA

Mio Dio! Che intendi?

PAOLO

Il tempo
Non consente un indugio; va, tu sei
Molto cara all'apostata; a lui vola,

Alleata al suo demone gli accendi
Nel sangue quella febbre ch'ò nel mio,
Fra le tue spire avvinghialo, serpente,
E inesorabil nella tua vittoria
Annïenta col fascino d'un guardo
La virtù del filosofo superbo;
Io morrò disperato, e ciò che importa?
Mio padre sarà salvo.

MARIA (*ad Opimia*)

Egli mi sprezza:
Tu, per pietà, difendimi.

OPIMIA

Ed ardisci,
Cittadino? Io saprò...

PAOLO (*fuori di sè*)

Salvami il padre.

OPIMIA

Salva te stesso: impunemente speri
Di fare oltraggio a Cesare?

PAOLO

Tu piangi,
Maria, tu piangi... E sempre pianto! L'armi
A che giovano dunque? Apertamente
Io mi ribello a Cesare.

MARIA

Che tenti,
O sconsigliato?

PAOLO

Molti in Antiochia
Abborrono il tiranno.

MARIA

Ah! no, te stesso
Perdi...

PAOLO

Lasciami.

MARIA

Invano.

SCENA XI.

I precedenti personaggi,
EUSEBIO, *vescovo di Vercelli.*

EUSEBIO (*presentandosi e trattenendo Paolo*)

E dove corri?

PAOLO

Il cor mi manca... E il padre?

EUSEBIO

È innanzi a Dio.

(*Paolo gitta un grido e fugge*).

ATTO TERZO

Luogo sotterraneo destinato al culto di Mitra: il simulacro del dio nel mezzo della scena. Una porta nel fondo, una da un lato incavata nel macigno.

SCENA I.

GIULIANO *imperatore, il* GRAN SACERDOTE DI MITRA, *Ministri del culto.*

IL GRAN SACERDOTE

Nell'antro sacro, a te prestano omaggio
I soldati di Mitra, a te che imperi
Restituëndo i templi degl'Iddii,
E Pontefice Massimo.

GIULIANO

Ringrazio
I soldati di Mitra, e adempi il rito.

IL GRAN SACERDOTE

Gerofante, conduci il nuovo alunno
In questo loco ch'è vietato agli occhi
Della plebe profana. — Voi, ministri,
Pregate intanto, ed aspettate un segno
Del volere del Nume, or ch'ei fiammeggia
Nel firmamento re della natura,
E diffusa è dovunque la quïete
Meridïana.

SCENA II.

*L'*ALUNNO *è introdotto nell'antro.*

IL GRAN SACERDOTE

Inoltrati. — Che chiedi?

L'ALUNNO

Farmi soldato dell'invitto Mitra.

IL GRAN SACERDOTE

Nel cupo d'una notte tempestosa
Ti sei gittato da un'acuta rupe
Entro l'acque profonde?

L'ALUNNO

Questo io feci.

IL GRAN SACERDOTE

Vivendo in solitudine ti sei
Pasciuto per quaranta giorni d'erbe
Selvagge?

L'ALUNNO

Questo feci.

IL GRAN SACERDOTE (*ad uno dei Ministri*)

Tu dovevi
Vegliar su lui: mi dice il vero?

UNO DEI MINISTRI

Il vero.

IL GRAN SACERDOTE (*all'Alunno*)

E sostener con animo gagliardo
Altre prove sapresti?

L'ALUNNO

Tutte.

IL GRAN SACERDOTE

Ed anche
La morte?

L'ALUNNO

Anche la morte.

IL GRAN SACERDOTE (*imponendo le mani sull'Alunno*)

Sei leone:
Ungo dell'olio santo la tua fronte,
E a Mitra invitto, come vuol la legge,
Quel pane offri, e quell'acqua. Ora al tuo capo
Questa corona imponi.

L'ALUNNO (*gittandola dietro le spalle*)

La corona
Ch'io voglio è Mitra.

IL GRAN SACERDOTE

Pronunziasti i detti
Sacramentali, e da questo momento
Sei soldato del Dio; non obbliare
L'ora solenne, e il corpo tuo sopporti
Qualunque più terribile tortura
Pria di svelare quanto vedi, o udrai
In questo tempio: sopra te cadrebbe
Pronto gastigo in terra, e Mitra invitto
À in man la chiave delle sette porte
Per le quali passar debbono tutte
L'anime de' mortali. — Or l'adducete
Nel leontico speco, e inizïato
Sia ne' sacri misteri.

(*L'Alunno è condotto via dai ministri*).

SCENA III.

L'imperatore GIULIANO,
il GRAN SACERDOTE DI MITRA.

GIULIANO

E quanti sono
Gl'iniziati?

IL GRAN SACERDOTE

Pochi: per più anni
La solitudin qui regnava: l'erba
Crebbe intorno all'altare, e informe pietra
Giacque il divino simulacro. L'ira
De' cristiani, com'onda che straripa,
Ogni cosa travolse, e i miscredenti
Trionfando impuniti nella colpa
Ànno detto: « Gl'Iddii sen vanno ». Stolti!
Fra poco non saranno altro che polve
E Mitra invitto durerà immortale,
Principio e luce d'infiniti mondi.

GIULIANO

Nella scïenza delle cose arcane
Inizïar farò tutti: il prefetto
Dell'Orïente, i capi di legione,
I magistrati, i consoli, i soldati,
Nè mancheranno incensi a Mitra.

IL GRAN SACERDOTE

Devi
Vendicarlo.

GIULIANO

E in qual modo?

IL GRAN SACERDOTE

Distruggendo
Anche il nome cristiano.

GIULIANO

E chiedi sempre
Vittime, o Sacerdote?

IL GRAN SACERDOTE

Il Dio le chiede.

GIULIANO

Egli diffonde uguale la sua luce
Sui cristiani, e su noi; nè attribuire
Alla serena mente dell'eterno
I desideri torbidi dell'uomo.

IL GRAN SACERDOTE

E che? ti sdegni?

GIULIANO

Ragiono: prosegui,
T'ascolterò tranquillo.

IL GRAN SACERDOTE

Ahi! sovra l'orlo
Corri di tua rovina, e ceco. Bada
O imperatore! Credi ai sibillini
Libri, se a me non vuoi. Quella che imprendi
Sarà guerra funesta, e vi morrai
Con le tue genti senza gloria. Aspetta
Qualche lieto presagio.

GIULIANO

Ànno trovato
In Egitto il Dio Api: un bue che porta
Impressi nella pelle certi segni
Misterïosi; ecco il presagio lieto.

IL GRAN SACERDOTE

Non risponda lo scherno. Esser tu puoi
Il più grande de' Cesari; provvedi
Saggio all'Imperio, e fin dalla radice
Estirpa quella pianta che cresciuta
Piccola in Galilea, distese l'ombra
Sopra tutta la terra ed oscurava
La stessa Roma. I tuoi nemici ài dentro
La città, fra i soldati, nel palazzo:
Vinci ora questi, poscia vincerai
I Persiani, e ricorda, o imperatore,
Che il dio Mitra che lasci invendicato
È dio Persiano.

GIULIANO

Gli opporremo un dio
Romano: Marte. Sacerdote, un'altra
Volta tel dico, modera il tuo zelo
Crudele, e non pensar come lo stolto
Che il sangue basti ad annegar l'idea:
S'ella è giusta, galleggia invitta nave
Sopra il mare di sangue che tu spargi,
E trova sempre in cielo l'amoroso
Raggio d'un astro che la guida al porto;
S'è ingiusta, a che curartene? Ella nasce
Già morta. Il mio disprezzo per la setta
De' Galilei t'è noto: essi nell'ozio
D'infeconde preghiere àn popolato
Le caverne di Siria e dell'Egitto
Limando i nervi della razza umana,
Inventori di diavoli e di colpe,
E noi dobbiamo vincerli, ma solo
Con la virtù del cittadino, in pace
Maestri di civili leggi, e in campo
Continuando la romana istoria.

IL GRAN SACERDOTE

Punir devi i sacrileghi.

GIULIANO

Agl'Iddii
La cura degli oltraggi che lor fanno

I mortali. Vo' dirtelo sebbene
Doler ten debba; quando intercessore
Fra l'uomo e dio sta un altro uomo, bottega
È il tempio, e il sacerdote siede a banco;
Beata quella età, in cui ciascuno,
Sacerdote a se stesso, sull'altare
Del proprio cor, migliore d'ogni incenso
Porrà l'opera buona, acciò s'innalzi
Eco del nostro mondo intorno a lui
Ch'è centro all'armonia dell'universo!
Sia Giove, Ieova o Mitra, importa poco,
Innanzi all'infinito il nome è nulla.

IL GRAN SACERDOTE

Ahimè! Vorresti?

GIULIANO

Non ti dare affanno,
Sacerdote. Se d'ogni cittadino
Facessi un Creso, e d'ogni piccolo borgo
Una città più ricca e più potente
Di Babilonia, non sarei felice
Se insiem restituïre non potessi
Quel vecchio culto in cui tutta è riposta
La grandezza di Roma e dell'Imperio.
E do l'esempio: fra poco ad Apollo
In Dafne immolerò con le mie mani
La vittima, più tardi un'altra ad Ercole,

Quindi una terza a Venere, ma a quella
Celeste. Nè ciò basta; dalla corte
Ò cacciato gli eunuchi consiglieri
De' miei predecessori, ed una turba
Di donne dotte in perfidi raggiri,
In amori nefandi; qualche volta
Per aver signoria sopra la carne
Digiuno, e tutti i Numi ànno gli altari
Nel mio tempio domestico. Ma intanto
Annoiati m'aspettano i profani
A capo della via che da quest'antro
Mi conduce al palazzo... Ti saluto,
Terribil sacerdote.

(*Esce per la porta che sta nel mezzo della scena*).

SCENA IV.

Il Gran Sacerdote di Mitra.

Non mi piace
Giuliano, egli si vanta, e vuol mostrarsi
Nostro difenditore, nè s'avvede
Ch'è peggior di Costanzo: quello almeno
Amico degli Ariani, mosse guerra
Ai fàutori d'Atanasio; e in questo

Imperatore discopro un fanciullo
Cristiano, ma cresciuto ed educato
Tra filosofi Greci. Ahi! nella guerra
Persiana egli cadrà, e un'altra volta
Il làbaro vedremo fatto insegna
Degli avviliti Cesari. — M'opprime
Ancora lo spavento: ieri, mentre
Offrir voleva a Mitra il consueto
Sacrificio, la fiamma s'alzò scura
Dall'altare, e incitata dallo sdegno
Del Nume, contro me si volse, e quasi
Bruciava le mie vesti... Oh! s'io potessi
Placarlo, e un'altra vittima... Quai grida?...
S'appressano vieppiù... Ecco, rintrona
De' passi il sotterraneo.

SCENA V.

IL GRAN SACERDOTE DI MITRA, MARIA.

IL GRAN SACERDOTE (*vedendo Maria che scende spaventata per la scala incavata nel macigno*)

Una donna!
Che vuoi?

MARIA

Pietà! Cerco salvezza in questo
Loco.

IL GRAN SACERDOTE

E come v'entrasti?

MARIA (*atterrita sempre più*)

Sacerdote,
M'ascondi, egli m'insegue...

IL GRAN SACERDOTE

E chi?

SCENA VI.

IL GRAN SACERDOTE DI MITRA, MARIA, ELIOPOLITE.

ELIOPOLITE

Io stesso,
Per Giove ottimo massimo, ch'è padre
Di tutti i Numi, non escluso Mitra.

MARIA (*al Sacerdote*)

Salvami!

IL GRAN SACERDOTE

Eliopolite! — E i custodi
Del tempio?

ELIOPOLITE

I servi miei gli ànno percossi
E posti in fuga.

IL GRAN SACERDOTE

Sacrilegio!

ELIOPOLITE

Affermo
Che la mia fu giustizia; alcun non deve
Opporsi vïolento al cittadino
Ch'esercita il suo dritto.

IL GRAN SACERDOTE

E che pretendi,
Onesto Eliopolite?

ELIOPOLITE

Pretendo
La mia schiava.

MARIA

Proteggimi nel nome
Di Cesare!

ELIOPOLITE

Confido nel giudizio
Di Cesare, e lo provoco. Per Giove!
Io padrone ò venduta la fanciulla,
E m'àn pagato con moneta falsa;

Nullo è dunque il contratto, e mi ripiglio
La merce.

MARIA

Ah! no...

IL GRAN SACERDOTE (*allontanando Eliopolite*)

Ti scosta, avaro.

ELIOPOLITE

Avaro,
Io che fui derubato!

IL GRAN SACERDOTE

Te, Giudea,
Riconosco: tu prima in Antiochia
Al nostro imperatore tributavi
Pubblica lode.

ELIOPOLITE

Non fui mai secondo
Ad alcuno in lodarlo; s'ella sia
Giudea, non so, nè importa, unico culto
Negli schiavi ricerco: obbedïenza
Al padrone.

IL GRAN SACERDOTE (*con voce terribile*)

Padrone qui di tutti
È Mitra. — Olà, ministri, inizïati,
L'armi sacre impugnate: vïolato
È il mitriaco mistero.

SCENA VII.

I precedenti personaggi, Sacerdoti, Iniziati, Servi del tempio.

MARIA

Ahimè! ...

ELIOPOLITE (*al Sacerdote*)

Sul serio
Adunque pigli il tuo mestiere?

IL GRAN SACERDOTE

Alcuno
Corra all'uscio che s'apre in sulla strada,
E lo chiuda.

(*Alcuni servi del tempio salgono la scala*).

ELIOPOLITE (*inquietandosi*)

Per Giove!

IL GRAN SACERDOTE (*ad Eliopolite*)

Non potrai
Fuggire. Voi scagliatevi sovr'esso.

ELIOPOLITE (*vedendosi attorniato dai Ministri*)

E che vuoi far di me?

IL GRAN SACERDOTE

Ciò che la tua
Empietà mi consiglia.

ELIOPOLITE

Eh! via; t'elevi
A protettor d'Eusebio, e de' cristiani?
È burla atroce; lasciami.

IL GRAN SACERDOTE

Nell'antro
Vietato penetrasti, ed offendevi
I custodi del tempio che son sacri;
Dovrei punirti con la pronta morte,
Ed ho pietà di te. T'offro uno scampo,
L'unico che ti resta.

ELIOPOLITE

A me lo insegna.

IL GRAN SACERDOTE

Inizïar ti puoi.

ELIOPOLITE

Inizïarmi!
E in che?

IL GRAN SACERDOTE

A me sei noto: è tuo costume
Spregiar le umane, e le divine cose;

Ma onnipotente è Mitra, e può mutare
I tuoi pensieri.

ELIOPOLITE

Li muti, e se questo
Era scritto ne' miei fati, ch'io venga
Inizïato!

IL GRAN SACERDOTE

Vincere pria devi
Le prove che prescrive il rito.

ELIOPOLITE

E quali?

IL GRAN SACERDOTE

Molte e tremende.

ELIOPOLITE

Tu mi dài spavento.

IL GRAN SACERDOTE

Il digiuno, le verghe...

ELIOPOLITE

O sventurato
Me! Che mai dici?...

IL GRAN SACERDOTE

E incominci piangendo?

ELIOPOLITE

Il digiuno! Le verghe! Ahi! Ahi!

IL GRAN SACERDOTE

Quel vile
Trascinate nel carcere del tempio.

ELIOPOLITE

O Giove! O Giove!

IL GRAN SACERDOTE

Egli t'ha colto. Andate,
Affrettatevi.

(*I ministri del culto trascinano con loro Eliopolite*).

SCENA VIII.

Il Gran Sacerdote di Mitra, Maria.

MARIA

Io tremo...

IL GRAN SACERDOTE

Il tuo padrone
Non rivedrà più il sole...

MARIA

Abbi, ten prego,
Pietà di lui.

IL GRAN SACERDOTE

Di te non l'ebbe. Narra
L'evento.

MARIA

Dianzi, non temendo alcuno
Periglio, in compagnia della mia nova
Madre, uscii dal palazzo; era la strada
Deserta, e all'improvviso da robuste
Braccia sento afferrarmi; indarno volli
Gridare; Eliopolite comparve,
E mi agghiacciò sangue e parole. I servi,
Ahi! già mi trascinavano, allorquando,
Od accorresse qualche cittadino
In aiuto, o la subita paura
Imparato m'avesse ignota forza,
Io mi tolsi alle lor mani, e fuggendo
Inseguita, anelante, penetrai
In questo speco.

IL GRAN SACERDOTE

Nè sapevi?

MARIA

I miei
Occhi velava lo spavento.

IL GRAN SACERDOTE

Il Dio
T'à guidata per mano.

MARIA

Mitra! — rendo
Grazie a te solo, o sacerdote, e caro
A Cesare sarà quanto operavi
Per salvarmi.

IL GRAN SACERDOTE

Giudea, stimi tu molto
Cesare?

MARIA

Ridonare egli promise
A noi la patria.

IL GRAN SACERDOTE

Una promessa d'uomo.

MARIA

Ma d'uomo cui si prostra il mondo. Oh! il dolce
Sogno s'avveri, e ch'io tra le fanciulle
Delle tribù, glorifichi con gl'inni
Il Signore, baciando quella terra
Ove i miei padri dormono sepolti!
Perchè cerchi rapirmi la speranza
Che mi sorride nella mente?

IL GRAN SACERDOTE

Io sgombro
Gl'inganni della tua mente.

MARIA

Se lieti,
A che sgombrarli? Son raggi di cielo
Nel buio della vita. Ed or consenti
Che respiri l'aperta aria, m'affanna
Il tetro loco, e quella pia cui venni
Affidata da Cesare, in angosce
Fu già troppo per me.

IL GRAN SACERDOTE (*freddamente*)

Ch'ella s'avvezzi
Alla tua lontananza.

MARIA (*spaventandosi*)

E che racchiudi
In que' detti?

IL GRAN SACERDOTE

Il tuo fato. Uscir non puoi
Da questo tempio.

MARIA

Non è vero; dimmi,
O sacerdote, che goder ti piace
Del mio terrore.

IL GRAN SACERDOTE

A te, fanciulla, annunzio
La volontà di Mitra.

MARIA (*con disprezzo*)

Idol deforme
Cui gli stolti devoti offrono incensi,
Un'indïata immagine di bestia:
Ecco il tuo Mitra! E tu sei di tal Nume
Sacerdote degnissimo.

IL GRAN SACERDOTE

M'insulti,
Malaccorta Giudea? Scordavi forse
Che stai fra le mie mani?

MARIA

Ed useresti
Vïolenza su me? Maggior ti credi
Dello stesso Giuliano? Non vietarmi
Il passo, o le mie strida...
(*cercando di correre verso la porta*)

IL GRAN SACERDOTE (*interdicendole il passo*)

E chi t'ascolta?
Pari al macigno che ti sta d'attorno
È qui sordo ogni orecchio.

MARIA

Fiero aumento
D'ambascia m'è il tuo riso. E qual consiglio
È il tuo? Che mal ti feci io poveretta

Fanciulla? Abbi pietà! Parole incaute
Mi strappò la paura, ed ora piango
Prostrata a' tuoi ginocchi.

IL GRAN SACERDOTE

Ecco l'umana
Superbia! Ella solleva disdegnosa
La fronte contro lo splendor del cielo,
Ma quando il cielo tuona, la nasconde
Umilïata dentro il fango.

MARIA

In nome
Di quanto ài di più caro, per tua madre,
Rispondimi! Che vuoi da me?

IL GRAN SACERDOTE

Sapere
Di quanto affetto il tuo core s'infiamma
Per il popol Giudeo.

MARIA

Strana dimanda!

IL GRAN SACERDOTE

E che faresti per salvarlo?

MARIA (*con entusiasmo*)

Questa
Mia gioventù, l'ebbrezza dell'amore,

I baci d'una tenera famiglia,
Oh! tutto immolerei.

IL GRAN SACERDOTE

L'ora solenne
Del sacrificio è giunta.

MARIA

E tu vorresti?...

IL GRAN SACERDOTE

Sappilo. Quel Giuliano in cui riponi
Le tue speranze, il gran restitutore
Del regno de' Giudei, sprezzando i segni
Dello sdegno celeste, muove guerra
A' Persiani. Sventura! S'ei non rende
A sè propizi i Numi, nel paese
Ove cerca i trionfi, avrà sepolcro.

MARIA

Gloriosa vittoria sperda il tristo
Tuo vaticinio!

IL GRAN SACERDOTE

Rendimi profeta
Bugiardo, non mi spiace. Un olocausto
Placar può Mitra invitto.

MARIA

Ed io?

IL GRAN SACERDOTE

Tu sei
La vittima ch'ei chiede.

MARIA (*con un grido*)

Ah! no...

IL GRAN SACERDOTE

Gl'indizi
Son manifesti. Sola in mezzo a gente
Avvezza ad odïarlo, salutasti
Giuliano, ed un miracolo ti spinse
Innanzi a quell'altare.

MARIA (*indietreggiando*)

Non toccarmi,
Sacerdote carnefice... non voglio
Qui morire.

IL GRAN SACERDOTE

E la patria sospirata
Dal tuo popolo?

MARIA

Il Dio nostro, se vuole,
Ridarcela saprà. Da me ti scosta:
Non voglio qui morire. Ordina a' tuoi
Servi di trascinarmi sulla via,
E m'uccidano. Giuro che il mio labbro
Non manderà un lamento, ma ch'io spiri

Lontana da quell'idolo che aborro;
Se non vuoi rispettare la mia vita,
Rispetta la mia fede.

IL GRAN SACERDOTE

Garrir teco
Non giova. Interrogar ne' penetrali
Del tempio or debbo Mitra. Ogn'uscio è chiuso,
Nè ti lusinghi speme di sottrarre
Il capo al tuo destino.

(*Esce*).

SCENA IX.

MARIA.

E qual destino
È il mio, quale destino! Oh! perchè, quando
Spirò la cara madre, io pur non sono
Morta fra le sue braccia? — E dovrò dunque
Agonizzare stretta dalle infami
Pietre di questo speco, oscuramente
Trucidata nel fior di giovinezza,
Olocausto ad un vano simulacro?
E tu ciò soffri, Iddio vivente? O in questa
Ora d'ambascia provo il tuo gastigo?

Son colpevole, è vero: indarno volli
Nasconderlo a me stessa, e a te che leggi
Ogni umano pensiero: amo, ed il chiuso
Foco mi logorò l'anima. — Amo!
E chi! Dio, non punirmi, tu vedesti
Le mie battaglie, i patimenti, i lunghi
Miei patimenti; non punirmi. — O sogni
Svaniti! O patria! Nè mi resta alcuna
Speranza? Opimia certo spinse i servi
A ricercarmi, e s'io ardissi... È vano;
Non posso, in queste tenebre paura
O dell'ombra mia stessa; dolorosa
Vertigine mi turba l'intelletto,
Ed ogni forza, ahi! m'abbandona.
(*Cade priva di sentimento*).

SCENA X.

MARIA, PAOLO.

PAOLO (*entra per la porta di dove è uscito Giuliano, e stringe in mano una daga*)
Grazie,
Signore! I pretoriani ànno smarrito
La mia traccia, e son salvo. — Ed or ch'io chiuda
Dietro i miei passi questa porta: è novo

Impedimento. — Ove m'aggiro? Parmi
Un antro ove s'adunan gl'idolatri...
E se qui mi sorprendono? Celarmi
Saprò; adatto è il loco, ed i fratelli
Cristiani obbedïenti alla congiura
Trionfare faranno in Antiochia
Un'altra volta oggi la croce. — È inganno
Della mia fantasia che spaventata
Crea fantasmi e rumori, o mi percosse
Un gemito? Al chiarore della lampa
Non veggo là disteso un corpo umano?
Tremo d'avvicinarmi... Angeli buoni,
Sostenetemi voi! E sei tu dessa?
Tu, Maria!

MARIA (*rinvenendo*)

Chi mi chiama?

PAOLO

Un sudor freddo
Goccia dalla tua fronte... E che t'avvenne,
Cara fanciulla?

MARIA

Ài nella mano un ferro...
Aspetta, non uccidermi!

PAOLO (*gitta la daga*)

Vaneggi?
Ucciderti! Rispondi: a che ti trovo

In questo speco? Guardami, Maria.
Ravvisami.

MARIA

Sei tu? Pria dell'orecchio
Il core à conosciuto la tua voce,
E come un'altra volta, in tal momento
Benefica mi sia la tua presenza...
Difendimi!

PAOLO

Un periglio ti minaccia?

MARIA

Orribile. Fuggiamo: i sacerdoti
Offrir mi vonno in sacrificio a Mitra.

PAOLO

A Mitra! Il ferro mio ripiglio.

MARIA

Il tempo
Urge. Uno scampo!

PAOLO

La secreta strada
Che percorsi fuggendo ti conduce
Nell'atrio imperiale; là sei salva.

MARIA

E tu?

PAOLO

Rimango.

MARIA

Ah! no; vieni: sdegnati
I sacerdoti ti daranno morte.

PAOLO

Assai peggior l'avrei dai pretoriani
Di Cesare.

MARIA

Perchè?

PAOLO

Sono Cristiano.

MARIA

Non basta ai pretoriani una tal colpa
Per darti morte... Ahimè! crudel certezza
Lampeggia al mio pensiero. Dal palazzo
Tu fuggi, e stringi un'arma... Non mentire,
Cristiano: un assassino fu sorpreso
Nelle stanze di Cesare.

PAOLO

Fu in quelle
Stanze sorpreso un uomo a cui dimanda
Vendetta il mozzo capo di suo padre,
Un amante insensato a cui fu tolta

La fanciulla de' suoi sogni dall'empia
Vanità d'un apostata.

MARIA

Infelice!
Infelice! Non posso omai chiamarti
Con altro nome.

PAOLO

Mi falliva il colpo,
Non la speranza; in Antiochia molti
Sono i cristiani, ed oggi forse...

MARIA

Oggi!

PAOLO

Sì, fra i fumanti ruderi de' templi
Degl'idolatri, per noi resi lume
Di libertà confermeremo i dritti
Che ne concesse Costantino.

MARIA

E il nostro
Popolo non à dritti? Ahi! come è ceca
Quest'umana giustizia. Ed il mio core
Ribelle combattè contro il rimorso
Perchè t'amava.

PAOLO

Tu m'amavi? Il vero
Ti sfugge? Tu m'amavi?

MARIA

E fu delitto
Uguale al parricidio.

PAOLO

Ah! no...

MARIA

Tu vuoi
Misera la mia gente.

PAOLO

Io?...

MARIA

Promettesti
La mia salvezza, se non t'è discaro,
Insegnami la via.

PAOLO

T'intendo: corri
Ad accusarmi.

MARIA

La tua fuga omai
Troppo t'accusa, i tuoi complici io stessa
Accuserò. Mi lascia: onnipossente
Amor di patria esalta il mio pensiero,
Ed il regno aspettato dai Giudei
Vive in Giuliano. Mostrami la via,
O chiamo i sacerdoti.

PAOLO

Vieni dunque...

(Trae con sè la fanciulla, poi manda un grido vedendo la porta chiusa)

Ah! Giudizìo di Dio!

MARIA

Che fu?

PAOLO

Temendo
Gl'inseguenti soldati, chiusi l'uscio,
Ed or non crolla a' miei sforzi. Nè un'altra
Strada rimane?

MARIA

Dagli armati servi
Del tempio è custodita.

PAOLO

Non li temo,
Assalirli saprò. Vieni.

MARIA

Te perdi,
E me non salvi.

PAOLO

E che far vuoi?

MARIA

Morire,
Ma pria svelare a Cesare le trame
De' tuoi cristiani. Celati, se cara
T'è la vita. La vittima à bisogno
D'invocare i carnefici.

PAOLO

Che tenti?
Deh! per pietà desisti, ed aspettiamo
Il soccorso del caso che talora
Sorride ai derelitti. La mia vita
Io disprezzo, e finchè nel sangue esulta
Vigor di giovinezza, a niuno è dato
D'avvicinarsi a te. Maria, desisti...
Ahi! già vacilla la mia mente, e teco
Adoprerei la forza... Io t'amo!

MARIA

Oh! meglio
Era se rimaneva schiava, e mai
Incontrato t'avessi! Nell'abbietto
Stato di servitù, dalla catena
Che lacerava il mio corpo venduto
Libera e pura l'anima salia
Alla speranza di migliore patria,
Ed or la feci serva, nè levarsi
Può dal fango terreno. Non è vero;

Noi non ci amiamo, o il nostro amore è l'opra
Del maledetto spirto del male:
Inginocchiato ad un istesso altare,
Tu non preghi con me, tu non estimi
La tua gente felice, se non passi
Crudele sulle teste della mia,
Le memorie che adoro a te son lutto,
E la mia gioia è il tuo tormento. Noi
Divide odio di razza, e l'amor vero,
Quando viene dal cielo, eterna fiamma
L'anime avvolge d'un uguale ardore,
E fatto della terra un paradiso,
Le armonizza in un bacio, in una idea.
Va, lasciami morire.

PAOLO

No, tu devi
Vivere, ed il Signore ti protegge,
Non il mio braccio, o santa creatura.
Tu m'inebrii, e vieppiù t'amo! Già sono
Mie le tue pene, mie le tue speranze,
La sventura ci agguaglia, e gl'infelici
Lo stesso unico Padre ànno nel cielo.
Sospiri la tua patria? Esule io pure
Non l'avrò più: la casa dove nacqui
È vuota, e i miei parenti stan divisi
Anche sotterra. Se Giuliano vince
Gli Antiocheni, e se questo mio capo

Alla scure sottraggo, fra stranieri
Andrò fuggendo misero, proscritto,
Nè tu mi seguirai; follia sarebbe
Sognarlo. Eppure esser mi puoi benigna:
Ài detto che m'amavi, mi ripeti
La soave parola, e la fortuna
Invan non m'abbia in questa ora tremenda
Avvicinato a te. Quella parola
Ripetimi, Maria. L'entusiasmo
È nel mio core, e per un solo istante
Cederei l'infinito. T'è nemica
La mia fede cristiana? Ed io rinnego
La mia fede.

MARIA

Infelice! — Oggi la fede,
Domani forse la tua donna.

PAOLO

E puoi
Supporre?

MARIA

Non ascolti?... di lontano
L'eco mi giunge di devoti canti...

PAOLO

È il coro di cristiane giovinette,
Publia le guida... Àn dunque trionfato
Gli Antiocheni!

MARIA (*con dolore*)

Àn trionfato!

PAOLO

È questo
Il soccorso del caso che ci salva;
Seguimi.

MARIA

No...

PAOLO

Mi segui; invan resisti.

MARIA

Sacerdote di Mitra, esci.

PAOLO

In quel grido
È morte.

MARIA

E la deslo: tu fuggi. Esci,
Sacerdote; la frode è nel tuo tempio.
Non odi?

SCENA XI.

PAOLO, MARIA, *il* GRAN SACERDOTE DI MITRA.

IL GRAN SACERDOTE (*presentandosi*)

T'odo.

MARIA (*correndo verso il Sacerdote*)

Sono tua.

PAOLO

Demente
È la fanciulla; se tu movi un passo
Verso lei, quella vittima che aspetta
Il tuo Dio, sei tu stesso.

IL GRAN SACERDOTE

Uno straniero
In questo speco! E qui chi ti condusse?...
Io saprò... qual tumulto?

SCENA XII.

I precedenti personaggi, un SERVO *del tempio.*

IL SERVO (*scendendo pieno di paura*)

A noi provvedi,
Gran Sacerdote. Furibondo stuolo
Di cristiani s'inoltra per la strada
Armi e faci recando.

MARIA

Ahimè!

PAOLO (*afferrando Maria*)

Sfuggirmi
Non puoi, fanciulla.

IL GRAN SACERDOTE

O Mitra!

IL SERVO

E che far pensi?

IL GRAN SACERDOTE

Abbattono la porta!

IL SERVO

La secreta
Via può salvarci.

PAOLO (*con gioia al Sacerdote*)

È chiusa.

IL GRAN SACERDOTE

I penetrali
Ci accolgano del tempio. Consacrato
Sia per sempre alle furie dell'averno
Chi morire non sa presso l'altare.

(*Esce*).

SCENA XIII.

PAOLO, MARIA, *Cristiani recanti armi e fiaccole scendono impetuosi nel sotterraneo.*

PAOLO

Accorrete, cristiani, distruggete
L'idolo infame, e l'are sue macchiate
Dall'omicidio. — Tu sei mia, nè cielo
Nè terra all'amor mio rapir ti ponno.

ATTO QUARTO

Una sala nel palazzo imperiale.

SCENA I.

GIULIANO, AMMIANO MARCELLINO, OPIMIA.

GIULIANO

E la fanciulla?

OPIMIA

Chiuse gli occhi al sonno,
Ma il suo pensier non dorme; ò udito rotte
Parole mormorate dal suo labbro,
Ed eran piene di spavento.

GIULIANO

Cura
Abbi di lei, mia buona Opimia, e scaccia
Ogni terror dalla sua mente; quindi

L'adduci al mio cospetto: io stesso voglio
Interrogarla. — Esci.

AMMIANO

Deridevi
I molli Antiocheni; ecco, t'àn dato
Prova di loro forza.

GIULIANO

Non di forza,
Ma di brutal ferocia. Ànno distrutto
Tre templi, ed una statüa di Fidia!

AMMIANO

E te volean distruggere.

GIULIANO

Ti giuro
Per tutti gl'immortali che non valgo
Quella statua. — Antiochia mi dispiacque
Dal primo dì che v'ebbi stanza, e solo
Gli apparecchi di guerra m'àn costretto
A rimanervi. Ai cittadini volli
Dimostrarmi benigno, e ne raccolgo
Il frutto che tu vedi. O miei maestri,
Siete paghi di me? Vado per via,
E tutti si allontanano. Una madre
Susurra al suo fanciullo: « L'uom che passa

È l'Apostata, fatti con la mano
Il segno della Croce ». E un'altra: « Oh! guarda:
Porta la barba da sembrarti un capro ».
Ed un terzo: « À le mani sozze ancora
Dal sangue. Il vittimario! ». Io seguo lento
Il mio cammino, e rido, e a quelle acerbe
Satire non rispondo con il ferro
De' pretoriani, ma coi libri.

AMMIANO

L'arme
È degna del filosofo, e colpita
Ne resterà Antiochia finchè duri
Lo splendor delle lettere.

GIULIANO

Pur troppo,
Ah! debbo ricordarmi oggi che sono
Cesare.

AMMIANO

Ed a te chiedono vendetta
Le vïolate leggi. I Galilei
Sono aperti ribelli, ed è giustizia
Non lasciarli impuniti; il malo esempio
Susciterebbe agitatori in tutte
Le città d'Orïente. Sii custode
Della tua gloria, e dell'imperio, L'odio,

Se persuäso da religione,
È implacabile. Dianzi io vidi il grande
Sacerdote di Mitra osceno ingombro
Sulla strada; non era nel suo corpo
Loco a nova ferita.

GIULIANO

Sempre uguali
Questi profeti: assordano gli orecchi
Di chi non vuole udirli, e minacciando
Van sul capo di tutti la ruina,
Ignari della loro! E Apollo in Delfo
Divenne muto, e in Antiochia assente
Che brucino il suo tempio! — Da quest'ora
Niun Augure, se gli è dolce la vita,
Osi venirmi innanzi.

SCENA II.

SALUSTIO, PUBLIA, *le tre giovinette cristiane*, GIULIANO, AMMIANO MARCELLINO.

SALUSTIO

Questa donna
Maestra di cristiane giovinette,

Le conduceva ad animar con inni
Sedizïosi, l'opra de' ribelli;
Cesare, a te il giudizio dello strano
Delitto.

GIULIANO

Anche le donne! E i forti?

SALUSTIO

Chiusi
Dai pretoriani li adunai nel foro;
Vuoi decimarli?

GIULIANO

No.

SALUSTIO

Fra lor, più ardito
E selvaggio di tutti, è quel garzone
Che s'attentò rapire la giudea
Affidata a mia madre, ed un tribuno
In lui conobbe...

GIULIANO

Chi?

SALUSTIO

Forse il sicario
Che s'aggirava nel palazzo.

GIULIANO

Sia
Tratto alla mia presenza.

(*Salustio esce*).

SCENA III.

GIULIANO, AMMIANO MARCELLINO, PUBLIA, *le tre giovinette.*

GIULIANO

Il nome tuo?

PUBLIA

Publia.

GIULIANO

La tua famiglia?

PUBLIA

Da più anni
Son vedova di Sergio, un de' più illustri
Antiocheni.

GIULIANO

Ed ora?

PUBLIA

Diaconessa
Di questa Chiesa.

GIULIANO

Udisti già l'accusa
Che ti pende sul capo; qual discolpa
Adduci?

PUBLIA

La mia fede.

GIULIANO

Il tuo delirio
Di femmina.

PUBLIA

Delira l'idolatra,
Non il cristiano.

GIULIANO

Parli altera.

PUBLIA

Sprezzo
La morte.

GIULIANO

Ogn'uom che non sia volgo muore,
E sorride; non è tuo privilegio

Questa virtù, fra noi l'ultima. — Sei
Complice de' ribelli?

PUBLIA

Mi do lode
D'essere tua nemica.

LA PRIMA FANCIULLA (*animosa*)

Io pure.

LA SECONDA

Ed io.

LA TERZA

Noi tutte.

PUBLIA

Udisti? Per la nostra lingua
A te parla Antiochia; una la voce
Del popol nostro, ed uno l'anatema.
Sii maledetto, o Cesare! quest'aria
Che l'apostolo Pietro à respirato
Contaminavi con la tua presenza,
E con gl'incensi offerti alle bugiarde
Deità dell'olimpo, ed invochiamo
Il turbine di Dio che inesorabile
Scenda a purificarla. Tu sei forte,
Tu Cesare, tu capo dell'imperio,
E noi misera gente, ma con noi

È la giustizia, e sulle are spezzate
Degl'idoli, che son l'opra caduca
Di vostre mani, sorgerà la croce,
Immortale promessa di riscatto
Agli schiavi che piangono. Frattanto
Tu puoi mandarci a morte, o imperatore;
Lacera pur le nostre carni, inventa
Supplizi novi, anela il nostro spirito
Ad una patria che non è la terra.

LA PRIMA FANCIULLA

La morte è il nostro desiderio.

LA SECONDA

Chiama,
O apostata, i carnefici.

LA TERZA

Contenta
Incontro a loro andrò, come mondana
Fanciulla all'ara nuzïale.

GIULIANO

Intendi,
Filosofo? Per Venere divina,
Il furor del martirio agita i nervi
Di queste giovinette! E in lor comprendo
Anche l'entusïasmo della morte.

Ma tu, donna, rispondi: invano gli anni
Ànno imbiancato i tuoi capelli?

PUBLIA

Agli occhi
Di Dio è sapïenza ciò che i tuoi
Appellano stoltezza.

GIULIANO

Agli occhi miei
È stoltezza la tua; basta. — Ripeto
Che il secolo de' martiri è passato,
Nè Diocleziano pensa a sollevare
La pietra del sepolcro, e spaventarvi,
O ingenüe fanciulle, ed io che sono
Suo successore, e apostata, e tiranno,
Vi persuado a vivere, ma voglio
Che siano rispettate le mie leggi.
Il tempio della donna è la sua casa;
Là, tra le caste mura, madre, figlia,
Sorella, ogn'opra volga in inno a Dio,
E non bisogna gridare tant'alto,
Perchè Dio non è sordo. Ai sfaccendati,
Alle femmine vane ed ai mercanti
Lasciate il sole delle strade, e i labbri
Verginali non rechin la preghiera
In giro ad alimento di civili
Discordie. Uscite.

PUBLIA

Giunge Eusebio.

LA PRIMA FANCIULLA

Il santo
Vescovo!

SCENA IV.

EUSEBIO, PUBLIA, *le fanciulle*, GIULIANO, AMMIANO MARCELLINO.

EUSEBIO

Ahimè! fra gente armata tratte
Al tribunal di Cesare voi pure?

GIULIANO (*al vescovo*)

Ti rasserena, son libere. — Ammiano,
Alcun non osi fare oltraggio a quelle
Fanciulle.

PUBLIA

Deh! ci benedici.

EUSEBIO

Sempre
Il Signor sia con voi.

(*Publia e le fanciulle s'inginocchiano intorno ad Eusebio che le benedice*).

SCENA V.

EUSEBIO, GIULIANO.

GIULIANO

T'inoltra.

EUSEBIO

Venni
Non richiesto: t'incresco?

GIULIANO

Ài prevenuto
Il desiderio mio. Siedi.

EUSEBIO (*esitando rispettoso*)

Ed innanzi
A te, Cesare!

GIULIANO

Siedi: io rendo onore
Ai vecchi.

EUSEBIO (*siede*)

Stuol di giovani cristiani
Sconvolse la città, e sia pur mosso
Da causa buona, un zelo senza freno
Degenera in delitto. Te le genti

Acclaman sapïente; nè vorrai
Su pochi travïati giudicare
La Chiesa d'Antiochia. Io primo danno
I colpevoli eccessi.

GIULIANO

Da gran tempo
Io studio questi eccessi: vidi i primi
Nella mia casa; il tradimento, voglia
Di libero dominio, gelosia,
Incesti, vane dispute di cose
Religïose, cortigiane, eunuchi,
Spinsero i miei parenti un contro l'altro,
Ed erano seguaci, anzi gli apostoli
Della tua fede. Osserva questo volgo
Antiocheno: dato alla lussuria
E al vino, in drappi serici ravvolge
Putride membra, e vuole ricchi d'oro
I templi dove prega, e di procaci
Mime i teatri, e i circhi ove s'asside
Spettator fragoroso; ed è fervente
Seguace della tua fede. Che resta?
Una virtù, ma gracile, racchiusa
Tra rupi, o inerte sopra una colonna,
E che trema di sè, quando le giunge
Un improvviso soffio della vita
Dal mondo ch'ella fugge. Io stimo un'altra

Virtù, quella che in seno alla famiglia,
E sul trono maggiore della terra,
A beneficio della razza umana
Educò Marco Aurelio.

EUSEBIO

Onoro anch'io
Lo stoico imperatore, e par che un raggio
Della cristiana luce abbia, fuggendo,
Colpita la sua mente; ma rispondi:
Da quale scola furono educati
I tiranni, che posta sotto i piedi
L'umana dignità, dal Palatino
Ànno regnato il mondo? Ahimè! la nostra
Umil virtù tu non comprendi. Cerchi,
O Giuliano, una gloria peritura,
Noi l'infinita; tu da istorie morte
T'affanni ad evocare morti Iddii,
Ombre, vani trionfi, e noi pregando
Aspettiamo la vita che s'eterna
Oltre questo soggiorno, ove l'uom passa
Come in albergo d'una notte. Esempio
Al popol de' credenti è la sublime
Carità del Calvario, e a te non sembra
Che spregevole favola. Pur troppo
Inferma è la natura, se la legge
È santa; ed oggi l'opra de' cattivi

Affliggeva Antiochia! I rei son tutti
Nelle tue mani; mostrali, punirli
Io vescovo saprò.

GIULIANO

Tu?

EUSEBIO

Piena ottenni
Autorità sul popol d'Antiochia
Dal Pontefice Massimo Liberio.

GIULIANO (*alzandosi con impeto*)

Il Pontefice Massimo son io,
E non dimenticarlo. A uffici novi
I vocaboli novi; a che rubare
I nostri? Eh! via, la vostra umile faccia
È maschera a superbi intendimenti.
Voi detestate i Cesari, ma in core
Anelate a coprirvi della loro
Porpora; avete in odio Roma, e il suono
Della sua gloria, e la cattedra vostra
Alzate all'ombra dei colli immortali;
E vi guidò sottile astuzia: il mondo
Udito non v'avrebbe, se parlato
Non aveste da Roma. Eppur non tutta
Degenerava l'infelice stirpe
Di Costantino; io resto, e antico.

EUSEBIO

Ahi! questo
Tuo sdegno...

GIULIANO

È figlio della mia clemenza
Che fu derisa... Vieto il vostro culto
In Antiochia, e ne sian chiusi i templi,
Nè sono pago: distruggete i nostri?
Rifateli, ed a ciò l'imperïale
Fisco provvederà coi vostri averi;
Pure non v'è dovizia che ridoni
All'arte l'ammirando simulacro
Di Apollo! Esclamavate: ecco un demonio,
E in quel marmo di Fidia era più parte
Di Dio che in cento cranî umani!

EUSEBIO

E parla
In tal modo un filosofo? Dall'ira
Turbato è il tuo giudizio, nè l'editto
Sacrilego farà schiavi i cristiani
Dell'Orïente, ma sarà favilla
Principio a vasta fiamma. Ascolta un vecchio
Già presso a render conto di sue colpe,
E che non sa ingannarti: per un reo
Tu martirizzi nella loro fede
Mille innocenti.

GIULIANO

Rei tutti, fra voi
Chi non cospira?

EUSEBIO (*umilmente*)

Io, Cesare, m'inchino
Alla civile potestà, sia pure
Discola.

GIULIANO

Forse tu, ma gli altri àn posto
In obblìo da gran tempo il buon consiglio
Di Paolo, ed or che movo alla difesa
Del minacciato imperio, sarei stolto
Se all'arbitrio del vostro magistero
Io lasciassi le scole, seminario
Di cittadini inutili, o fanatici.
Siete cattivi rètori, peggiori
Teologi, ed a voi tutti interdico
L'insegnamento pubblico. — Per Giove!
Che possono imparare i vostri allievi
Dagli oratori vostri e dai poeti,
Se per voi diveniva ultima cura
La patria che n'è l'anima? Non dite
Di preferir Gregorio ed Atanasio
A Demostene e a Tullio? In ogni novo
Libro, nelle omelie, nelle falsate
Cronache, non cercate ad ogni costo

Di soffocar la gloria dell'antica
Letteratura? Ieri ebbi tra mani
Un volume: eran versi, ed ispirati
Io non saprei da quale musa a un prete
Alessandrino: il fervido scrittore
Volle al certo che il mondo si scordasse
Del buon Omero, e invece, ahi! si scordava
Della buona grammatica.

EUSEBIO

Soltanto
In un libro dobbiam noi gloriarci:
Nell'evangelio.

GIULIANO

Torna a predicarlo
Là, nella tua Vercelli; avrai migliori
Ascoltatori degli Antiocheni,
E da' calzari tuoi spazza la polve
Della città malvagia. — Il Sacerdote
Di Apollo abbia l'accesso.

SCENA VI.

Il Sacerdote di Apollo, Eusebio, Giuliano.

IL SACERDOTE

A te dimando
Giustizia, o imperatore; la mia casa,
La mia diletta casa ànno ridotto
In un mucchio di cenere.

GIULIANO

Ed il tempio?

IL SACERDOTE

In altrettanta cenere.

GIULIANO

Ma in core
Più del tempio ài la casa, ti comprendo,
E t'ammiro, sei pio.

IL SACERDOTE

Cesare, e credi?...

GIULIANO

Credo, se non m'inganna la fortuna,
Che presto io ti saprò ricompensare
Di tua grande virtù. Oggi va, teco

Conduci una centuria, ed in mio nome
Imponi che si chiuda la maggiore
Chiesa cristiana d'Antiochia.

EUSEBIO (*supplichevole a Giuliano*)

E vuoi?
Cesare, ti scongiuro...

GIULIANO

Tu scongiura
I Galilei ad esser pazïenti,
E ch'io non sia costretto a rappresaglie
Sanguinose.

IL SACERDOTE (*sorridendo ad Eusebio*)

Ed or, vescovo, che farci?
Noi siamo i servitori degl'Iddii;
Cadon gl'Iddii, cadiam noi pure.

EUSEBIO

Cade
Sol la menzogna, eterno è il vero: i beni
Mortali io sdegno, e nelle catacombe
La chiesa fu più santa. — Iddio rischiari,
Cesare, la tua mente.

(*Eusebio ed il Sacerdote escono*).

SCENA VII.

GIULIANO.

È strano; sono
Due sacerdoti: uno à la fede, l'altro
Non à che il ventre; il primo non s'accorge
D'aver quaggiù la patria, ed il secondo
La venderebbe volentieri all'asta
Se chi la compra gli mantien la cena;
Ed intanto obbliata da chi sogna
Essere più che un uomo, e da chi gode
Di vivere minore della bestia,
Roma ruina. Oh! questo lauro illustre
Per trecento trionfi, non divenga
Un segno di vergogna alla mia fronte,
E ai barbari che invadono l'imperio
Suoni romano l'ultimo mio grido.

SCENA VIII.

SALUSTIO, PAOLO, GIULIANO, *Pretoriani*.

SALUSTIO

Il reo, Cesare, è qui.

GIULIANO (*a Paolo*)

Sei Galileo?

PAOLO

Son cristiano.

GIULIANO

Assai giovine!

PAOLO

Ma fermo
Ne' propositi. — Nacqui in Antiochia,
Ed il mio nome è Paolo.

GIULIANO (*sorridendo*)

Paolo! Eppure
Non imiti l'apostolo. — Salustio,
Dianzi m'ài detto ch'uno de' tribuni
Riconobbe in costui l'uom che furtivo
Venne sorpreso nel palazzo...

SALUSTIO

Puoi
Tu stesso interrogarlo.

PAOLO

Il vano uffizio
Risparmia a quel tribuno. — Alla menzogna
Educato non fui: l'uom che sfuggiva
A' pretoriani, sono io.

GIULIANO

Tu? quale
Intento avevi?

PAOLO

D'ucciderti.

GIULIANO

E questo
Ti consigliava forse, o novo Bruto,
La tua religione?

PAOLO

No.

GIULIANO

Che dunque?

PAOLO

La vendetta.

GIULIANO

Non so di averti offeso.

PAOLO

È l'opra del tiranno, offender tutti,
Nè conoscere alcuno. Per tuo cenno
Non fu dannato Artemio?

GIULIANO

Il furibondo

Persecutore degli Alessandrini!
Sei dunque ariano?

PAOLO

No. Sono seguace
Della Chiesa di Roma.

GIULIANO

E non t'allegri
Se un apostolo d'Ario muore?

PAOLO

Egli era
Il padre mio.

GIULIANO

Tuo padre! Ed aspettavi,
O magnanimo figlio, ad adorarlo
Estinto, mentre in vita l'odïasti
Come nemico? Guardami; il tuo volto
Mi ritorna, per Giove, alla memoria:
Pronunzïasti al mio cospetto irate
Parole contro il popolo giudeo
Nel foro d'Antiochia?

PAOLO

Ebbi in quell'ora
Stoltissima la lingua, e le parole
Mie disperdeva il vento. A me d'innanzi,
O Cesare, conferma che tu puoi

Al profugo Giudeo restituïre
La patria, e il tempio; ch'oda una seconda
Volta la tua promessa, ed obbliata
Ogni cagione che mi trasse all'ira,
Saprò morir sereno fra i tormenti
Inneggiando al tuo nome.

GIULIANO

E quando insieme
A' tuoi compagni, in pien meriggio, osasti
Violento rapire la fanciulla
Ch'io volli sacra nella casa mia,
Era in te forse così novo e strano
Entusïasmo per la patria e il tempio
Del popolo giudeo?

PAOLO

Che dici?

GIULIANO

Dico
Che pur questo aggiungevi a' tuoi delitti.

PAOLO

Io salvai la fanciulla.

GIULIANO

La salvasti?

SALUSTIO

Ti smentiranno i pretoriani; a forza
Traevi la giudea.

PAOLO

Sì, dallo speco
Ove tentò sacrificarla a Mitra
Un crudel sacerdote. A me tu devi
Credere, non sostenni a viso aperto
Ch'ebbi il pensier d'ucciderti? Ma queste
Mie mani ànno toccato come santa
La vergine svenuta, ed un mio bacio
Non ardì profanarla. Imperatore,
Casto e indomito affetto è nel cor mio,
Benchè mel vieti la cristiana legge,
E dal primiero istante che la vidi
Amai quella fanciulla.

GIULIANO

Adunque vieni
E rispondi a costui.

PAOLO

Maria!

SCENA IX.

GIULIANO, PAOLO, SALUSTIO, MARIA.

MARIA

Che chiedi,
Cesare?

GIULIANO

Quel cristiano che t'offese
È al tuo cospetto: accusalo; punirlo
Sa la giustizia.

MARIA (*gittandosi ai piedi di Giuliano*)

Oh! grazïa per lui!

GIULIANO

Per lui!

MARIA

Sì, mi sottrasse a certa morte.

GIULIANO

Dove?

MARIA

Nell'antro sacro a Mitra.

GIULIANO

E quale
Caso là ti condusse?

MARIA

Spaventata
E senza mente, vi cercai un asilo
Sfuggendo agli aguzzini del mio vecchio
Padrone Eliopolite: voleva
Rendermi schiava un'altra volta.

GIULIANO

Ed ora
Ov'è quell'uomo?

MARIA

M'inseguì ostinato,
E il sacerdote lo fece gittare
Nel carcere del tempio.

GIULIANO

Alcuno in traccia
Vada di quel furfante. — E tu rispondi:
Il sacerdote a che bramava offrirti
In olocausto a Mitra?

MARIA

Egli mi disse
Ch'io propizio t'avrei reso quel nume
Nella guerra di Persia.

GIULIANO

E quest'eroe
Simile al dio della tragedia antica

Come giunse a sviare dal tuo petto
Il fatale coltello ?... Tu scolori,
E tremi ?

MARIA

Io ?

GIULIANO

Perchè mai ? Rispondi.

MARIA

Oppressa
Da confuse memorie ò ancor la mente,
Nè chiedermi...

GIULIANO

M'inganni, io vo' saperlo.

PAOLO

Io tel dirò.

MARIA

Mio Dio!

PAOLO

Dal tuo palazzo
Pervenni nello speco, e quella strada
T'è nota.

GIULIANO

A pronta audacia debbo pronta
Risposta. Pretoriani, ei si conduca

Alla presenza de' ribelli, venga
Percosso con le verghe, indi ferito
Di scure.

MARIA

Ah! no...

PAOLO

Per me preghi? disdegno,
O cortese, il perdono.

MARIA

Al suo dir chiudi
Le orecchie, o imperatore: ei tormentato
Dalle lunghe sventure à l'intelletto;
La sua madre spirava nell'angoscia,
E ieri àn gli occhi suoi veduto il padre
Tratto a una morte infame. Oh! sai che sia
Restar solo quaggiù? La più soave
Anima a poco a poco aspra diviene
E selvaggia, e ciò credi a me che vissi
Orfana sulla terra, e sventurata...
E perdonare puoi; per la salvezza
Del capo tuo, benchè fanciulla, avrei
Contro i ribelli combattuto io stessa,
Ma tu vittorïoso non calcare
Gl'inermi; i più di lor sono puniti
Già forse dal rimorso. La tua grazia
Preceda le legioni, ed ai Persiani

Sia spavento il tuo nome, ma l'amore
De' tuoi soggetti resti unico e invitto
Custode dell'imperio. Dai supplizi
Che speri? Gli odî nascono dagli odî,
E in suol che fuma sangue non germoglia
La dolce pace. Ascoltami: sii grande!
Perdona, o imperatore, e come in campo
Vinci i nemici, vinci oggi te stesso.

GIULIANO

Ed è buona eloquenza questa tua.
Te l'ispira l'amore?

MARIA

Ahimè! sospetti?

GIULIANO

La pia fanciulla verrà meco in Persia.
Fra gli oltraggi cui venni fatto segno
Dai cittadini d'Antiochia, sola
La sua voce s'alzò per benedirmi,
E m'è di lieto auspicio. A te, cristiano,
Che la salvasti, io pur salvo la vita,
E sei pagato. Gli altri prigionieri
Siano coscritti a forza, e in questa notte
Raggiungano l'esercito che move
Contro il nemico.

PAOLO (*interrogando con angoscia e guardando Maria*)

Ed io?

GIULIANO

Tu resterai,
Ed andrai poscia relegato in qualche
Parte lontana dell'impero.

PAOLO

Dammi
La morte.

GIULIANO

Se la vuoi, cercala: ovunque
È facile trovarla. Va.

(*Paolo è condotto via dalle guardie*).

SCENA X.

GIULIANO, MARIA, ELIOPOLITE.

MARIA

Mi sento
Morire!

GIULIANO

Eliopolite! sei desso,
O l'ombra sua?

ELIOPOLITE (*entrando a stento*)

Son l'ombra; poche ore
Bastarono a ridurmi nello stato
In cui mi vedi. Oh! tutti que' ministri
Di Mitra son feroci, mangiatori
Di carne umana, non uomini. A forza
Vollero inizïarmi, e fui rinchiuso
In loco umido, buio, e là dovea
Restar quaranta giorni a pane ed acqua
Per prepararmi a intendere i misteri;
Mi gittai sul macigno (era il mio letto)
Imprecando alla mia mala fortuna,
Quando mi parve udire un gran tumulto,
Ed urli, ed un cozzar d'armi; ad un tratto
Sul capo mio tremò la bassa vôlta,
E d'ogni parte caddero macerie
Come se tutto il tempio ruinasse...
Era sepolto vivo! — In mio soccorso
Chiamai gl'Iddii maggiori, e a piena gola
Gridai... Chi m'ascoltava? Estenuãto,
E brancolando fra quell'ombre caddi
Senza speranza, e senza sentimento,
Ed il letargo mio era la morte,

Se i tuoi soldati non m'avesser tolto
Da quel sepolcro.

GIULIANO

E dovevi restarvi,
Omo sordido, avaro.

ELIOPOLITE

Avaro! È questa
Ingiusta accusa; io son conservatore
Del mio.

GIULIANO

Perchè rapivi la fanciulla?

ELIOPOLITE

Perchè mia schiava: i vasi dati in prezzo
Dal vescovo cristiano eran rubati,
E tu stesso...

GIULIANO

Ringrazia gl'immortali
Ch'ella incolume uscì dal suo periglio,
E di ciò basti.

ELIOPOLITE

Taccio.

GIULIANO

Io son costretto
Ad incontrare i barbari.

ELIOPOLITE

Ti giuro
D'offrire in ogni giorno un toro a Marte
Per la vittoria tua.

GIULIANO

Misero imperio!
Pur da sì gran malvagità mi viene
Un buon consiglio.

ELIOPOLITE

Cesare!

GIULIANO

Ti lascio
Prefetto d'Antiochia.

ELIOPOLITE (*con gran meraviglia*)

Che mai dici?
Un tanto onore!...

GIULIANO

Ti stupisce? È degno
Di te. A questi fiacchi cittadini
Ch'odiano le mie leggi, e la mia barba,
A vizïate bestie io vo' preporre
Una bestia maggiore, e tu sei quella.

ELIOPOLITE (*uscendo con passo superbo*)

Trema, Antiochia!

SCENA XI.

GIULIANO, MARIA.

GIULIANO

Sei mesta? Giudea,
Il mio trionfo è il regno de'.tuoi padri.

MARIA

Non m'uccida il dolor fino a quel giorno!

ATTO QUINTO

Interno della tenda dell'Imperatore.

SCENA I.

GIULIANO, AMMIANO MARCELLINO.

AMMIANO

Un legato del Re giunse dal campo
De' Persiani.

GIULIANO

Che vuole?

AMMIANO

Io credo ch'offra
Patti di pace.

GIULIANO

Accordo solo quella
Che ritrovano gli uomini sotterra.

Non vo' vederlo. — Questo re sì ardito
Nel depredare le province inermi
Della Mesopotamia, ora che a fronte
À la potenza nostra, s'impaura,
E chiede tregua; pronto a rinnovare
La guerra quando noi sarem lontani.
È un gioco da cinquanta anni diletto
Ai Persiani, inquïeti assalitori
Dell'imperio, e che mostrano in un tempio,
Come trofeo selvaggio, la cruenta
Spoglia di Valeriano. Io vo' per Marte
Con la mia spada cancellar quest'onta
Dall'istoria di Roma. — E degli Armeni?

AMMIANO

Furon mandati esploratori: niuna
Traccia del loro esercito.

GIULIANO

Tradirmi
Vuol certo quell'Arsace: è della setta
De' Galilei. Ma guai per lui, pe' suoi,
Per il suo regno! — E ne' soldati è salda
La disciplina? Àn fede in una pronta
Vittoria?...

AMMIANO

Ognun desìa battaglia: assai
Più tremenda de' barbari la fame

Ne minaccia. Guastato dai nemici
Fu dovunque il paese; e ci togliesti
Ogni soccorso, bruciando le mille
Ducento navi ch'erano sul Tigri.

GIULIANO

Vince meglio il soldato che combatte
Senza speranza della fuga. — A quale
Punto è la notte?

AMMIANO

Omai vicina è l'alba,
Ed il cielo promette estiva pioggia.
In queste lunghe veglie la tua mente,
Ahi! troppo s'affatica; a che non doni
Alle membra riposo?

GIULIANO

I detrattori
Miei riposano forse? Il Nazianzeno,
Ed Atanasio ne' loro volumi
M'àn reso oggetto delle più crudeli
E pazze accuse, e converrà che scriva
Da me stesso la mia storia. E tu pure,
Onesto Ammiano, diverrai l'amico
Della mia fama. — Lasciami.

AMMIANO

Gl'Iddii
A te siano propizi.

SCENA II.

GIULIANO.

Il campo dorme;
Uno squillo di tromba, e da quel sonno
Scoppierà l'urlo della gran battaglia. —
I secoli passarono, ma viva
È ancor la gloria d'Alessandro in questo
Loco. Con gli occhi della mente io veggo
La vasta fuga de' Persiani, e Dario
Tra i primi, il re codardo, effeminato,
Gittar la sua corona sotto l'ugna
De' cavalli spronati ad inseguirlo
Tra l'ingombro de' carri, e delle tende...
Oh! divenga per me questa pianura
Quella d'Arbèla. — E forse non poss'io
Gareggiar col Macedone? Già fui
Sterminator de' Franchi, e salvatore
Delle Gallie, e d'Italia. — Ahimè! la tua
È superbia, o filosofo; se due
Sole legioni della vecchia Roma
Io potessi avventar sull'inimico...
Ma temer debbo di questi soldati
Cristiani per metà, coscritti a forza
In province diverse, e che non ànno
Il sacro incitamento della patria...

E gli Armeni su cui ponea fidanza
Non appaiono! — Provvido consiglio
Fu il mio; strugger le navi. Vincitori,
O morti tutti, o, ciò che è peggio, tratti
A dura servitù. — Vo' tal pensiero
Segnar ne' commentari. — Invan costringo
Lo spirito alla veglia... Ò già negli occhi
Il sonno, un avversario che ci ruba
Mezza vita... Alessandro!...

(*Si addormenta*).

SCENA III.

GIULIANO, MARIA.

MARIA

Questa notte
Mi parve eterna, e nasce il giorno a stento
Nel cielo tenebroso. — Ahi! chi ridarmi
Potrebbe la mia pace? Ero una schiava,
Eppure meno sventurata. Il labbro
Or più non manda la preghiera a Dio,
E regna nel mio core la tristezza...
Mi venga almen concesso avere in terra

Una patria! — Non è quello Giuliano?...
Col capo abbandonato sul volume
Delle sue glorie par ch'ei dorma... Oh! dolce
La quiete discenda a serenarti
L'anima, o generoso, che provasti
Sì gran pietà per l'esule mia stirpe,
Ma nell'ora tremenda della pugna
Risvegliati leone, e sii vincente
Come quello di Giuda.

GIULIANO (*balzando dal sonno*)

A che mi fuggi?
Arrestati e rispondi.

MARIA

E con chi parli?
Ravvisami.

GIULIANO

Maria! — Nè l'ài veduto?

MARIA

Io qui non vidi alcuno.

GIULIANO

Simulacro
Bugiardo! — Eppur m'apparve un'altra volta
Nelle Gallie; era desso.

MARIA

L'agitata
Mente nel sonno genera fantasmi,
Ma la luce dell'alba gli scompone.
Odi il romor del campo! In quelle trombe
È suono di vittoria.

GIULIANO

In più felici
Tempi ottenni vittoria, e dal paese
De' Galli discacciai, fulmin di guerra,
I barbari invasori... — Ahi! tento invano
Di negarlo... Era desso.

MARIA

Ma chi mai?

GIULIANO

Il genio tutelare dell'Imperio,
E quanto, ahimè! mutato da quel giorno
In cui mi salutava Augusto. Allora
Mi si mostrò nel fior di giovinezza,
E luminoso pari a Nume; dianzi
Era vecchio, sfinito e ricoperto
Da scuri panni. Ei volle annunzïare
Imminente il mio fato.

MARIA

Così tetre
Immagini discaccia; tu vivrai,

Perchè nella tua vita si raccoglie
Quella di tutto un popolo.

GIULIANO

Prescritti
Son da natura i termini a ciascuno,
E non è dato oltrepassarli; ed io
Come i Curzi ed i Deci consacrai
Il mio capo all'averno per la gloria
Di Roma, e dell'imperio. Nè tu devi
Sconsolarti, o fanciulla. Chi sa? Qualche
Imitatore, a scherno della vile
Età, può nascer dal mio sangue.

SCENA IV.

GIULIANO, MARIA, AMMIANO MARCELLINO, SALUSTIO, *due Tribuni di legione.*

AMMIANO

Accorri:
È tumulto nel campo.

GIULIANO

V'è tumulto!

AMMIANO

Una coorte di cristiani a terra
Gitta le insegne, e le calpesta, e chiede
Quelle di Costantino.

SALUSTIO

Ed i Persiani
Ci assaltano improvvisi.

GIULIANO

La mia spada!

MARIA

Nè vesti la corazza?

GIULIANO

Già mi copre
Miglior del ferro, la virtù. — Seguitemi.

(*Afferra la spada ed esce*).

SCENA V.

MARIA.

Eroe! — Se v'è chi possa in così vasto
Agitarsi de' popoli soggetti,

E di nemici esterni, confermare
La signoria terribile di Roma,
Tu sei quello. — Mio Dio! Furia di vento
Quasi abbatte la tenda, e turbinando
Precipita la pioggia. All'ira umana
S'aggiunge quella de' celesti. — Alcuno
S'inoltra... Ahimè!... Chi sei...?

SCENA VI.

MARIA, PAOLO.

PAOLO

Non mi ravvisi?...
Maria! —

MARIA

Tu qui? Non mi delude strana
Rassomiglianza?

PAOLO

No: son io.

MARIA

Che tenti
Nel padiglione imperiale? Guai
Se ti scoprono! Salvati.

PAOLO

Salvarmi!
Mi conosci sì poco? A te d'innanzi
Io sto, vergine tanto desïata;
Se minacciasse il suol di sprofondarsi,
Ritrarmi non vorrei d'un solo passo,
E abbracciato al tuo seno, giubilando
D'un istante d'amore, ti trarrei
Nell'abisso con me.

MARIA

Le tue parole
Son delirio. Rispettami, cristiano...
Mi lascia; abbi pietà.

PAOLO

T'è noto forse
Quanto soffrii per te? Come uno schiavo
Relegato in un borgo sui confini
Della Cilicia, povero, ridotto
Alla dura fatica per averne
Scarso pane in mercede, m'affannava
Solo di te, Maria: sola mia pena
Il non vederti! Alfine l'ostinato
Desiderio mi vinse, e senza guida
Io fuggii di quel loco. E quale il mio
Viaggio? Ignaro delle vie, per alta
Rena, per balze, e dì e notte ansando

Semivestito, stanco, sanguinoso,
E chiedendo soccorso, e ognor temendo
In chi mi soccorreva un delatore,
Incolume qui giunsi. E che poteva
Perdermi? Luce, volontà, consiglio
M'era il tuo amor, fanciulla.

MARIA

Ed or che speri?
A che lottar col fato? Un'altra donna
Amar devi. Deh! fuggi e mi risparmia
Novi dolori. Assai più che non credi
Sono infelice.

PAOLO

Tu piangi! Vorresti
Odiarmi, e non puoi. Maria, m'estimi
Nemico del tuo popolo? Tal fui,
Ma nell'amarti, o mia fanciulla, ogni odio
Religïoso in me s'estinse. Tutti
Fratelli, tranne un solo, — ed io ch'ai santi
Predicatori d'umiltà cristiana
Opposi ognor l'orgoglio della mia
Indomita natura, io, diventato
L'ultimo degl'abbietti servi, all'opra
Vorrei sudare come un manovale
Acciò dalle ruine un'altra volta
La tua città sorgesse meraviglia

Alle genti. Nè a te giammai fia dato
Conoscer quanto t'amo. Ieri a guardia
Fui posto della tenda imperïale,
Loco per me d'inferno; udii la tua
Voce, o mi parve, e in estasi rapito
Col più riconoscente inno del core
Piansi di gioia, e benedissi Iddio!

MARIA

M'ài vinto; io t'amo, e invano resistendo
Alla fiamma che occulta mi struggeva
T'ò sempre amato! Dalla nostra vita
Cancelliamo per sempre ogni memoria:
Una è la patria nostra, uno l'altare,
E vero, unico dio sia l'amor nostro.

PAOLO

Ah! sì, fanciulla.

MARIA

A un patto!

PAOLO

E quale?

MARIA

Il tempo
Urge, e un momento crea mille perigli...
Insorgeva tumulto fra i campioni
Della tua fede, Antiocheni forse,

Ed a te noti; va, l'opra codarda
Rinfaccia ad essi, il tuo dire sia foco
Ai giovanili cori, e fatti prodi
Guidali, fulminando, alla battaglia;
Tornami innanzi cinto di vittoria
E son tua.

PAOLO

Che proponi?

MARIA

Ahimè! Ricusi?

PAOLO

Ricuso.

MARIA

E m'ami?

PAOLO

Per te tutto, — nulla
A sostegno di lui che amò sprezzarmi,
Quando poteva uccidermi.

MARIA

Tu devi
Combattere a difesa della tua
Patria.

PAOLO

Non ho più patria: son dannato
Ad esilio perpetuo.

MARIA

La grazia
T'implorerò; Giuliano ama gli eroi.

PAOLO

Sotto le insegne sue sono un codardo.

MARIA

Deh!

PAOLO

Maria, non pregarmi; in cor mi lascia
Intatto per l'Apostata quest'odio.
È l'unico, e sarà l'ultimo!

MARIA

E quale
È il desiderio tuo?

PAOLO

Voglio rapirti
Al tiranno.

MARIA

Al tiranno! egli fu meco,
E pur co' tuoi benefico.

PAOLO

La sua
Mitezza è inganno. Se vince i Persiani,
Oscurerà la fama de' più truci
Nostri persecutori. — Ah! vieni; l'ora

Propizia a noi sorride. — Ascolti? Aiuto
Abbiam dalla tempesta.

MARIA (*risolutamente*)

Se tu puoi,
Gitta l'armi, o soldato, e mentre a mille
Cadono i tuoi compagni, oscuramente
Dileguati fuggendo; io resto, io donna.

PAOLO

E così parli, Maria? Che m'impari?

MARIA

T'imparo che nel punto del periglio
Non t'abbandonerei.

PAOLO

Maria, t'è forza
Seguirmi.

MARIA

Viva no.

PAOLO (*tenta trascinarla*)

Cedimi; troppo,
Ahi! t'amo; vieni.

MARIA

Uccidimi!

(*Un istante di silenzio*).

PAOLO

Rimani
Adunque, ài già segnato il mio destino.
(*Esce furibondo*).

SCENA VII.

MARIA.

Che disse? Egli osa tutto; oh! S'io potessi...
Ed in qual modo? Sono sola; e ovunque
S'eleva il suon della battaglia. — O fiera
Angoscia! Trasportato dal desio
Della vittoria, Cesare avventarsi
Già veggo sui Persiani... Ah! no! paventa
Del tuo stesso coraggio, o Imperatore,
I tuoi nemici ài dietro le tue spalle
E forse...
(*Con impeto di preghiera*)
Ciò non sia, Jeova, tu devi
Difenderlo, se vuoi che un'altra volta
Dal popolo che amasti s'alzi un inno
Rivelatore della tua grandezza!
(*Pausa*)
Ed il fragor più cresce. (*c. s.*) Per vedermi

Egli tornava; per vedermi! Sia
Quest'amor maledetto, e maledetto
Questo mio volto, altrui causa di colpa!
Ah! calpestio di più cavalli ascolto
Appressarsi alla tenda... Ebbene?

SCENA VIII.

MARIA, SALUSTIO.

SALUSTIO

Infausto
Giorno!

MARIA

Che fu? Deh narrami...

SALUSTIO

Assaliti
E da fronte e da tergo da migliaia
Di cavalieri, le legioni nostre
Invadea lo scompiglio; in ogni parte
Cesare appare, e le rincora, e i fieri
Assalitori sono posti in fuga;
Colla voce animando e coll'esempio
I suoi migliori ad inseguirli, ei primo

Va innanzi a tutti, quando uno scagliato
Strale strisciando sul suo braccio, gli entra
In mezzo al petto...

MARIA

Oh mio Dio!

SALUSTIO

Volle estrarlo
Ed allargò la piaga, e tutto asperso
Di caldo sangue, cadde dal corsiero...
(*Andando verso l'apertura della tenda*)
Lo conducono qui... Deh! t'allontana,
Fanciulla.

MARIA

No, voglio vederlo.

SCENA ULTIMA.

GIULIANO, AMMIANO, SALUSTIO, MARIA, *Tribuni Militari, indi* PAOLO *ed altri Soldati.*

GIULIANO (*entra sorretto da due soldati, ed alzando gli occhi sopra Ammiano*)

Quanta
Strage, mio buon Ammiano! Tra i più prodi

Cader vidi Anatolio, un uomo degno
De' tempi antichi; povero Anatolio!

AMMIANO

Pensa a te stesso, o Imperatore, e lascia
Che i medici t'apprestino le loro
Cure.

GIULIANO (*sorridendo*)

L'arte de' medici somiglia
A quella degli Aruspici... non bramo
Di dar tormenti nuovi alla mia carne...

MARIA (*con grande angoscia, gettandosi ai piedi di Giuliano*)

Oh! tu non dèi morire...

GIULIANO (*a Maria*)

È ver, ti feci
Una grande promessa e non l'attenni,
Ma più forte di me regna il destino...
Non istemprarti in lacrime, fanciulla.
Salustio avrà pensiero di condurti
Presso sua madre in Antiochia. (*Pausa*). Il suono
Più non ascolto delle trombe.

SALUSTIO

Nostra
Fu la vittoria.

GIULIANO

Non convien fidarsi...
Inseguite i Persiani... il mio cavallo...
Datemi il mio cavallo... Ahi! più non posso,
Ed or dal labbro mio fugge l'estrema
Voce d'un mondo che tramonta... Oh! Roma!

(*Si volge ai circostanti con voce sempre più fioca*)

A che piangete? Caro agli immortali
Beatissimo muoio nel fervore
Della mia gloria, come muor l'eroe.

MARIA

(*morto Giuliano, manda un grido disperato, poi si rivolge a Paolo che riconosce fra i soldati entrati nella tenda e traendolo a sè gli dice*):

Tu, cristiano, od alcun de' tuoi compagni
Ferì l'Imperatore; mi toglieste
Tutto!! Se l'amor tuo non è menzogna,
Tutto ti tolgo io pur: t'amo, e m'uccido.

(*Trae un pugnale, e se lo immerge nel petto. Tumulto dal campo, ed entrano nuovi legionari portando il labaro di Costantino*).

FINE.

INDICE

—

Atto I . . . . . *pag.* 9
Atto II . . . . . » 45
Atto III . . . . . » 81
Atto IV . . . . . » 121
Atto V . . . . . » 157

YA 05484

M119235

THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY